

LO SCARPONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

Esce il 1° e il 16 di ogni mese

Anno XLI - N. 13
1° luglio 1971

Una copia separata L. 120
(arreati il doppio)

Sped. abb. postale - Gruppo 2/70

LO SCARPONE

FONDATA NEL 1931 DA GASPARE PASINI
Ufficiali per le Sezioni del C.A.I. Milano, Roma, U.G.E.T. Torino, Bologna, S.E.M. Milano, Lodi, Varese, « Fior di Rocca » Milano, F.A.L.C. Milano, G.A.M. Milano, ai cui soci viene distribuito gratuitamente.

PREZZI DI ABBONAMENTO ANNUO

Ordinario L. 2200 (Estero L. 3500) - Sostenitore L. 3000 - Beneficente L. 5000
L'abbonamento può decorrere da qualsiasi data dell'anno
C.C. Postale 3-17979

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via Plinio, 70 - 20129 MILANO

Scritti, fotografie, schizzi non si restituiscono, anche se non pubblicati

PUBBLICITÀ - Prezzi delle inserzioni: avvisi commerciali L. 100 per millimetro di altezza, larghezza una colonna - Piccola pubblicità: L. 60 per parola - Le inserzioni si ricevono presso la SOCIETÀ PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) - Sede di Milano, Via Manzoni, 37
Telefoni: 66.36.01 - 4 - 8 - 4 - 5 - 65.58.51 - 5 - 3 - 4 - 5

Gli italiani al Polo Nord

Per i lettori de «Lo Scarpone» abbiamo intervistato i protagonisti della grande impresa

GUIDO MONZINO ci ha detto

Mattina più splendente non si poteva desiderare in una stagione imbronciata come questa. La luminosità e la trasparenza del cielo di Lombardia « così bello quando è bello », avvicinava le Alpi con la gran mole del Monte Rosa; pareva di toccarle, tutte candide per la neve fresca. Dal punto dove stavo quando i membri della spedizione « G.M. 71 » infilavano la scaletta per scendere dall'aereo, e si fermarono un istante per le fotografie di rito, m'apparvero sul trionfante sfondo del cielo due figure. Questo è il punto delle montagne di casa », pensai.

« Cerano i familiari e gli amici ad attendere Guido Monzino, il maggiore Arturo Aranda, Mirko Minuzzo e Rinaldo Carrel; c'erano molte autorità del mondo degli Alpini e di quello degli alpinisti: c'erano le guide del Cervino nella bella divisa, riunite come vogliono i grandi avvenimenti. E come i grandi avvenimenti lo richiedono, una fitta schiera di fotografi lavorava sodo, e subito cominciarono le interviste, un po' disturbate da un aereo fruscante in partenza.

Vado incontro a Guido Monzino, la calorosa stretta di mano non scioglie in me un senso strano ed inusitato di commovente, vorrei dirgli tante cose, anche a nome dei molti lettori de «Lo Scarpone» che in questi lunghi mesi hanno seguito e non senza trepidazione la grande impresa, chiedendo con insistenza le notizie, ed invece dopo le prime parole non trovo che la più banale delle frasi, e ripensandoci mi vien da sorridere: « È stata dura! » dico.

« Durissima », risponde Guido Monzino, « soprattutto per il comportamento degli uomini. Temevamo di non tornare vivi! ».

Un'altra volta non trovo le parole, e Guido Monzino con tono cordiale mi aiuta a superare l'imbarazzo dicendomi che i « rimproveri » sono stati paracadutati sulla banchisa e tanto lui, quanto gli altri membri della spedizione, li hanno letti. Che «Lo Scarpone» arrivasse sino al Polo Nord, nessuno mai se lo sarebbe sognato!

Con poche incisive parole, Guido Monzino risponde alle molte domande. E' fuori dubbio che le condizioni del ghiaccio erano diverse da quelle trovate nel lontano 1909 da Peary, il quale nel ritorno — cosa incredibile — dal Polo Nord a Capo Columbia tenne una media di cinquanta chilometri al giorno. Stavolta la stagione era assai più avanzata, con l'imminenza dell'estate polare. Durante l'ultima settimana, mentre la spedizione procedeva verso il T. 3, il sole ripparve con un vertiginoso aumento della temperatura. Erano ormai pochi gradi sotto zero, le acque non gelavano più; l'aria secca e gli eretismi solari provocavano arsura e bruciore, i canali sempre più larghi si moltiplicavano.

Comunque, le maggiori difficoltà, precisa Guido Monzino, « sono derivate dai rapporti tra il « gruppo » — cioè noi tre italiani ed il maggiore Aranda, che costituivamo il « corpo » della spedizione — ed i « collaboratori » delle diverse razze. ».

E prosegue: « Tutti noi del nucleo direttivo abbiamo precedenti spedizioni in Groenlandia; mai però c'erano state le sobilizzazioni, che stavolta trovarono il terreno adatto a riceverle negli atavici timori che la banchisa polare esercita su quegli uomini primitivi. Essi infatti, per la caccia, poco s'allontanano dalle coste e dalle isole.

« Come siete riusciti a resistere? », chiedo. « Ci vuole una forza d'animo eccezionale, una volontà agguerrita, occorre per non crollare sotto tanto incubo continuo. ».

« Sino all'ultimo giorno ci hanno sabotato. Prima non volevano che toccassimo il Polo Nord; poi non volevano che raggiungessimo il T. 3, affinché l'impresa rimanesse incompiuta. Eppure, ciò nonostante sono riusciti a salvarci anche loro; forse non se ne sono accorti! Sono riuscito a portarli in luogo sicuro, non però a sbaragliare il terrore ereditario che fa parte alla loro natura stessa ed ancor meno i pregiudizi razziali: essi li hanno irretiti. Ci siamo lasciati in silenzio, senza guardarci in faccia. ».

« Sono parole pesanti, specie considerando chi le pronuncia: un uomo che ha guidato vittoriose spedizioni su quattro continenti, un uomo che ha sempre dato, inseguendo un ideale, ed ora si è volontariamente caricato sulle spalle una grave soma di fatiche, di rischi, di amarezze, per portare il tricolore al Polo Nord, insieme al gagliardetto consegnato dall'A.N.A., in onore delle valorose truppe alpine, delle quali il prossimo anno ricorrerà il centenario della fondazione. ».

« Quasi leggendomi nel pensiero, Guido Monzino aggiunge: « Con questa spedizione ho voluto rivalutare la guida alpina. Vien la voglia d'interromperlo e dirgli: non solo con questa spedizione al Polo Nord, ma con tutte le altre

innumerevoli spedizioni, dalle Ande Patagoniche alle montagne dell'Africa equatoriale, dal Caracolum a la Groenlandia, sempre Guido Monzino ha perseguito con tenacia la nobile divisa. Le guide del Cervino l'hanno onora accompagnato ovunque; a Breuil Cervinia la « casa della guida » da lui voluta, costituisce una altra prova di questo suo elevato obiettivo, una prova della quale non solo le guide locali, ma tutti gli alpinisti gli sono grati. ».

« Le guide, sono una categoria dimenticata », prosegue Guido Monzino e dal caldo tono della voce si

denota quanto il problema gli stia a cuore. « Senza un riconoscimento adeguato ai loro meriti, insufficientemente remunerate, rischiano la pelle ad ogni ascensione e si prodigano accorrendo in aiuto di chi si trova nel pericolo estremo. Eppure, pur sapendo a quale vita di sacrifici vanno incontro, ci sono dei giovani delle nostre montagne i quali scelgono questa dura carriera. ».

In un mondo piatto e disamorato come questo, è veramente consolante notare dei giovani i quali volontariamente scelgono una professione che per massime ricompense offre fatiche, rinunce, sacrifici, rischio. Che di questi giovani animosi non si sia persa la razza; Mirko Minuzzo, portatore, e Rinaldo Carrel, che aspira a diventare, non sono la chiara testimonianza.



Da sinistra: Rinaldo Carrel, Guido Monzino, Mirko Minuzzo presso la Croce con bandiera italiana, eretta al Polo Nord in ricordo dei Caduti artici di ogni Paese.

« Sento una voglia tanta di riproporre in qualche modo la domanda, per cercare se mi è possibile dare uno sguardo al di là della saracinesca. Sarebbe indifferente? Penso di sì, e pertanto mi riservo di formularla ai giovani. ».

« Il Duca degli Abruzzi portò sempre le sue guide nelle diverse scalate, anche nell'Artide », fa notare Guido Monzino, e dalle desolanti distese della banchisa instabile, la guida cormoriana Felice Ollier non fece ritorno.

L'accento al Duca degli Abruzzi mi fa venire alla mente che questa spedizione è stata dedicata al grande esploratore ed ai pionieri italiani dell'Artico. Ma soprattutto mi ripropone nitido un parallelo sin troppo evidente — al quale già accennai — tra Guido Monzino ed il Duca degli Abruzzi. Entrambi gettarono il più lontano possibile il loro ideale di conquista, incuranti delle privazioni che il raggiungerlo comportava ed imponeva; entrambi sono passati dai colossi del vecchio e del nuovo continente ai ghiacci dell'Artico, senza che la loro sete d'avventura si placasse.

« Arrivati sulla «vetta» del mondo, si prova una «disillusione». Infatti, non è come toccando la cima di una montagna, quando tutto sta in disotto di noi, e se ne ha la con-

tezza, anche se intorno ribollono le nebbie. Al Polo Nord lo spettacolo è quello dell'altro ieri e di ieri ed ancora quello di domani. Allontanandosi dal Polo, in qualunque direzione si vada, si va sempre a sud; in qualunque direzione, la risposta elude quello che è il suo mondo infimo, calando una saracinesca impenetrabile, anche se federata di cortesia. ».

« Arrivati sulla «vetta» del mondo, si prova una «disillusione». Infatti, non è come toccando la cima di una montagna, quando tutto sta in disotto di noi, e se ne ha la con-

« Sento una voglia tanta di riproporre in qualche modo la domanda, per cercare se mi è possibile dare uno sguardo al di là della saracinesca. Sarebbe indifferente? Penso di sì, e pertanto mi riservo di formularla ai giovani. ».

L'udienza del Pontefice

Sua Santità Paolo VI ha ricevuto il 2 luglio, in udienza particolare, i membri della spedizione italiana al Polo Nord. Il Papa ha palesato un notevole interesse per la difficile impresa, formulando diverse domande a Guido Monzino, capo della spedizione, ed agli altri. Paolo VI, congratulandosi per l'ottima riuscita, ha consegnato agli esploratori la speciale medaglia del Suo pontificato.

Gli esploratori erano accompagnati dal presidente generale del C.A.I., sen. Giovanni Spagnoli, dal vice-presidente avv. Emilio Orsini, dal presidente della Sezione di Milano del C.A.I., avv. Adrio Casati, dal presidente della Sezione Guide del Cervino, Pierino Pession, dallo scrittore alpinista don Luigi Bianchi.

Aggirando stretti canali

Parlano i giovani che hanno partecipato alla meravigliosa vicenda

MIRKO MINUZZO

Mirko Minuzzo non fa in tempo a sedersi, e spara fuori la domanda tenuta in serbo per lui fin da stamani: «Che impressione si prova arrivando al Polo Nord?». All'aeroporto, quando gli ho chiesto un'intervista «a quattro occhi», Mirko Minuzzo con la bacchetta di sigaretta, condiscenderà con un sorriso il giovane ha subito risposto di sì: «questo è un meraviglioso». Aveva appena abbracciato la moglie, dopo tanti mesi; non speravo davvero un «sì» tanto immediato.

Lo ringrazio a nome dei lettori de «Lo Scarpone» ai quali — non per merito mio — si va porrendo una serie di primizie, e gli chiedo scusa — un po' tardi — se ho posto all'inizio la domanda che andava formulata per ultimo, quando cioè discorrendo è formata quell'atmosfera di reciproca comprensione che rende più facile esprimersi e l'essere più. Ha gli occhi arrossati per il riverbero. Mirko Minuzzo, ed una barba «tipo spedizione» che però non riesce ad invecchiarlo.

«Si resta entusiasti per la meta raggiunta», dice cercando le parole; «sono esperienze che non si dimenticano, che saranno preziose nell'avvenire», prosegue; «il Polo da punto d'arrivo diventa punto di partenza...».

«Il Polo diventa il punto di partenza», ripete lentamente. Ecco la risposta che probabilmente Guido Monzino ha eluso, dando in cambio un riferimento al paesaggio. E quanto è umana una constatazione così semplice! Come ogni volta raggiunta, anche il Polo Nord diventa un punto di partenza ideale, nel quale s'innalzano ansie, speranze, timori, ed ancora fatiche e preoccupazioni, e quel senso di qualche cosa che si doveva portare a compimento, di un dovere compiuto.

Mirko Minuzzo, portatore del C.A.I., ha frequentato la Scuola militare d'Aosta, «al Distaccamento di La Thuile», mi precisa; è toccato a lui di piantare il gagliardetto dell'A.N.A. al Polo Nord, con sopra il cappello d'alpino dalla «lunga penna nera».

«Vuoi dirmi qualche particolare sul vostro arrivo al Polo Nord?». Gli eschimesi non s'orientano soltanto con l'istinto. Quando è giorno perenne, ad un dato momento, fra le dodici e mezzo e le tredici, il sole sta a nord; ma più che il sole guardano il ghiaccio, la neve, e questo loro sistema vale anche quando il cielo è coperto. Dai disegni tracciati dal vento, capiscono dove sta il nord.

«Che ormai fossimo vicini alla meta, lo sapevamo. Ad un dato momento gli eschimesi si fermano: «qui siamo al Polo!», affermano, additando certe



conformazioni del ghiaccio. Dopo un'ora l'aereo ci comunicò: «siete a tre chilometri». Proseguimmo. Ad un dato momento l'aereo uscì dalle nubi, ci sorvolò facendo segno con le ali, confermò che eravamo al Polo.

«Il tempo di scendere una slitta e, stando fermi, già ci eravamo allontanati circa due chilometri dal Polo, perché la banchisa è in perenne movimento, si sposta da dieci a diciotto chilometri al giorno... Scrivi pure adagio», aggiunge sorridendo Minuzzo, il tempo c'è.

«Mi spiacerebbe che tua moglie s'annojasse», risponde senza alzare gli occhi dal foglio. «Mi sento colpevole...». La moglie di Mirko asserisce che non si annoia, e mi perdona se, dopo tanti mesi d'assenza, le rubo ancora suo marito per qualche ora.

«Compiute le cerimonie di rito, con quanta commozione puoi bene immaginarlo, piantate le bandiere ed alzate la croce con i legni d'una slitta, entrammo sotto la tenda per riposarci. Ad un tratto si sentì: ctp, ctp ed ancora ctp, ctp. Balzammo fuori: un uccellino volava intorno, grosso come un passerotto, con le ali grigie e la pancetta bianca. Era venuto a trovarci...».

È questa un'altra delle numerose note d'umanità che caratterizzano questa spedizione disumana. «Disumano era il trattamento che gli eschimesi riservavano ai cani; ad ogni piccola mancanza li tempestarono di legnate, sino a lasciarli sanguinanti e tramortiti. La ferocia dei cani derivava dalla ferocia

dell'uomo. Un nostro intervento in difesa di quelle povere bestie non era però possibile: avrebbe fornito l'atteso pretesto... Cerco di dare una sequenza logica alle domande: «per quale ragione siete partiti con un certo ritardo da Capo Columbia?».

«Il Comandante ha volutamente ritardato la partenza. Data la situazione e certi incesciosi incidenti...».

«Quali?».

Minuzzo fa un segno nell'aria con la mano, per dire non parliamone, e prosegue: «Partendo tardi abbiamo avuto un minor numero di giorni di freddo intensissimo: quaranta, cinquanta sotto zero. Unica nostra arma — e si è dimostrata valida — era il cervello. Non avremmo potuto retto due settimane in più a tanto freddo, che macina la volontà e arrugginisce il controllo di se stessi. Senza una piena padronanza, saremmo rimasti travolti».

«Come facevate ad intendervi con gli eschimesi?».

«Ci aiutavamo con un vocabolario, ma il più delle volte non era nemmeno necessario consultarlo. Sono degli istintivi: ci capivamo guardandoci in faccia».

«Deve essere un linguaggio assai povero di vocaboli», commento terminando di scrivere queste note.

«L'altra nostra grande forza stava nella piena coesione fra noi quattro. Costituivamo un nucleo compatto. Il Comandante, Guido Monzino», precisa, «ci ha sempre fatto partecipi dell'andamento della spedizione; ogni sfumatura ci

è stata resa nota; chiedeva anche il nostro parere». E la banchisa? «Cioè che maggiormente ci colpiva e il silenzio; un silenzio infinito, tanto profondo da diventare rumore».

«Ti capisco», lo interrompo. «Ho ascoltato questo silenzio una notte di tardo autunno, su una cima delle Alpi Retiche. Il gelo aveva ammutolito i ruscelli dei canali, vuoti erano gli alpeggi sprofondati sotto di noi, non alito al vento...».

Minuzzo sorride: mi sono lasciato trasportare da un ricordo, ed agli con quel sorriso mi fa cortesemente capire che il silenzio dell'Artico è cento, mille volte più profondo.

«Hai visto l'auroora boreale?». «Solo un vago accenno. Siamo arrivati a Thule che ancor dominava la notte polare. Poi c'è stato il saluto al sole. Ogni anno, nei giorni in cui il sole ritorna, i pochi abi-

Interviste a cura di AURELIO GAROBBIO

tanti salgono su di una collina a salutarlo. Quel giorno era nuvoloso», aggiunge. «Sono però saliti lo stesso».

Il discorso ritorna alla banchisa: «Si apra e si richiude, incessantemente, per le correnti e la marea. I canali si formano, senza alcun rumore. Vedi un lago che s'allarga, le due sponde s'allontanano, rinvoltano dall'acqua salta fuori una foca. Poi le due sponde tornano ad avvicinarsi, si toccano; sembrano saldarsi; ed un canale s'apre magari da un'altra

parte. Abbiamo notato in lontananza strane macchie nere. Poi abbiamo visto che erano grossi blocchi di ghiaccio sporchi di sabbia. Si incontrano anche superfici di ghiaccio con delle conchiglie, frammentate alla sabbia».

«Le dighe di pressione?». «Possono anche raggiungere l'altezza di venti metri, e bisogna tagliare quei lastroni di ghiaccio per aprire il varco alle slitte».

«Non riuscite a superarle?».

«Quasi mai. Sono lastre lisce di ghiaccio, ritte in piedi, con forte inclinazione, accatastate l'una sull'altra. La banchisa sente il bisogno di cedere: è un susseguirsi di isole di ghiaccio, con intorno le dighe di pressione. Sono lastroni pianeggianti dell'estensione di due chilometri, due chilometri e mezzo, e poi viene una diga di pressione; segue un'altra di queste superfici piane ed è limitata da un'altra diga. Così, per tutto il percorso...».

«E nel ritorno, con la temperatura meno rigida?».

Il maggior tempo, nel viaggio d'andata è stato assorbito dal lavoro per aprire un passaggio nelle dighe di pressione; al ritorno il maggior problema è stato quello d'attraversare i canali, di passare da una piattaforma di ghiaccio all'altra: «Attraversavamo un canale, tenendo una corda; saltavamo su un lastrone, fissavamo la corda nel ghiaccio, e quelli rimasti dall'altra parte ci tiravano a sé. Caricate le slitte, con le loro mute, ci servivamo di quel ghiaccio galleggiante come di una zattera. La manovra si ripeteva, e così ci avviammo al T.J. e finalmente lo raggiungemmo».

«Durante il ritorno dal Polo, per cinque giorni la radio tacquero. C'era tempesta?».

«Forse una tempesta magnetica. Né l'andata fummo bloccati per tre giorni da una bufera violenta, che ci impedì di proseguire. Più che neve dal cielo, erano ghiaccioli e neve sollevati da terra dalle raffiche impetuose. Anche in seguito abbiamo avuto dei giorni di brutto tempo. E cielo nuvoloso».

«Abbiamo anche pescato», dice Minuzzo dopo una breve pausa, per darci modo di scrivere. Devono essere stati momenti di sollievo, in tanta atmosfera desolante: io si capisce dal tono della sua voce. «Si sono anche catturate delle foche: saporitissime!».

Tocco il tasto degli eschimesi. Minuzzo parla del «comportamento» negativi, delle «epitipie sgarbiate». Una delle tante: l'abitudine di far cadere le cose. Ogni slitta è trainata da tredici o quindici cani e viene guidata da un eschimese. Quello, ad un dato momento, lasciava cadere, per esempio, la crastera. Fermava la slitta a mentre tratteneva i cani, tornava indietro a prenderla. Quando poi stavo per raggiungerlo, pochi metri prima dava il via ai cani, per costringermi ad una corsa più o meno lunga. Bisognava incassare e tacere. Non aspettavano che una scossa per tornare indietro».

«Con il giorno continuo non avevate orari obbligati...».

«Ci fermavamo quando eravamo stanchi. Mettevamo due slitte, una di fianco all'altra, sopra rizzavamo le tende di cotone impermeabile. Nello spazio fra le punte delle slitte e la tenda, accendevamo il fornello primus per scaldarci. La slitta serviva da letto. Ma c'era sempre vento e sempre luce. Per difendermi dall'ossessione del giorno continuo, avvolgevo la testa in una sciarpa nera. La prima volta che il maggiore Aranda mi vide così ingobbato, s'allarmò pensando che mi fosse successo chissà che cosa».

Anche gli eschimesi, mi spiega, dormivano nelle tende. «Avevamo sacchi da bivacco, con tela bian-

RINALDO CARREL

È passato qualche giorno dall'arrivo alla Malpeusa; Rinaldo Carrel mi aveva allora detto che sarebbe capitato a Milano, sono stato all'erta ed ho manovrato in modo da bloccarlo. Alto, magro, ossuto, il più giovane della comitiva diciannove anni — si sottopone docile alle domande: «quanto gli deve sembrare ingenua e ribatte di scatto: «è naturale»; quel suo modo di dire si ripete, così come la frase «ci sarebbero tante cose da dire, ma come si fa, così sui due piedi», frase che ha una sua ragione fondata, in quanto — me lo confessa senza accorgersi — ha tenuto il diario della sua singolare e sorprendente vicenda. Non è da tutti — conveni- tello — alla sua età raggiungere il vertice del mondo.

«Che i nordici non abbiano visto di buon occhio voi, uomini del Mezzogiorno», dico a Rinaldo Carrel, «non mi meraviglia. Sono vecchio, purtroppo, e ricordo la muta di sciacci scatenatisi contro gli italiani della spedizione di Umberto Nobile, quando subentrò la tragedia si giunse persino alle accuse di cannibalismo, ed io mi chiedevo dove fosse andata a finire la cosiddetta umanità dell'uomo. Stavolta il Politiken, nel momento in cui la vostra spedizione s'organizzava, mi chiesta: «Perché tanti caniti? Gli italiani vogliono farsi soffrire e morire per le malattie, la fame, gli sforzi eccessivi?».

«I cani erano esclusivamente affidati agli eschimesi, toccava a loro di nutrirli, e gli approvvigionamenti furono di tal misura, che avanzarono. Nessuno di noi s'avvicinava ai cani, né potevamo purtroppo intervenire in loro difesa quando i concubini li tempestarono di botte, con tanta ferocia che faceva male al cuore. Non potevo sopportare quello spettacolo e allontanavo con il respiro mozzo; intervenire avrebbe avuto ripercussioni facilmente prevedibili».

Cambio argomento cercando altri più piacevoli ricordi: la notte polare. «Le basi avevano grandi impianti di luce, ed il campo d'atterraggio per gli aerei veniva illuminato a giorno. La cosa era un po' diversa per il nostro accampamento; c'era però quanto occorreva. Siamo vissuti per due mesi con la luce artificiale; comunque, nonostante i morsi del freddo, il ghiaccio che crechiava sotto i piedi, si lavorava solo per i preparativi anche se era vuoto a meno il senso del tempo. Qui l'ora del giorno la si senta non solo dalla luce ma anche dall'appetito. Lassù...».

Chinò ancor di più la testa sul foglio, per nascondere il sorriso troppo spontaneo; chissà che appetito deve avere questo lungo giovanotto, quando s'avvicinano le cosiddette



ore canoniche! E già che siamo in argomento: «Cucinavate voi?».

«A Capo Columbia?». «No, sulla banchisa?».

«E naturale; ogni slitta faceva per conto proprio. C'era una questione di tempo, perché il cucinare per un numero ristretto di persone è assai più veloce; poi s'elimina il problema della distribuzione del cibo, che non va dimenticato il clima rigidissimo nel quale vivevamo. Inoltre, noi avevamo i nostri gusti, e gli eschimesi i loro...».

«Facevano cuocere la carne anch'essi?».

«Naturalmente!». Spiego il perché della domanda: il nome indigeno degli eschimesi è «tuit» — uomo. I loro vicini algonchini usavano nei loro confronti la parola «Wiyaskimowok», in cree, e significa «mangiatori di carne cruda». Da quel Wiyaskimowok è derivato eschimese.

Faccio sfoggio di erudizione a buon mercato, ripetendo cosa arcinota, e intanto guardo Rinaldo Carrel: sul suo volto non c'è traccia delle fatiche, degli strapazzi, delle apprensioni, dei timori. La giovinezza ha cancellato tutto; fra qualche mese i ricordi sereni prevarranno e della vicissitudine invidiabile resteranno solo le immagini positive.

«Il passaggio dalla notte continua al giorno», spiega Carrel, «non è immediato. Il sole comincia dapprima ad arrossare l'orizzonte in un'ora continua e questo basta perché il paesaggio muti d'aspetto. Poi quel rosso si fa più intenso, e le nevi lo riverberano; poi appare il sole, sempre più com-

pieto, fin che è un gran disco rosso, e lo si può nuotare. Cominciano allora le ombre. Alla nostra partenza era così».

«Qual'era il tuo stato d'animo nel momento della partenza?».

«Non sapevo quello che ci attendeva, né avevamo la certezza del successo. Il Comandante, Guido Monzino, infatti, nei telegrammi al presidente della Sezione di Milano del C.A.I., l'avvocato Adrio Casati, accennò ripetutamente a «cinquanta, quaranta per cento di probabilità d'arrivare al Polo Nord».

«Se ognuno aveva i suoi pensieri», prosegue il ragazzo, «dopo quanto era già accaduto a Capo Columbia, tutti sapevano di dovere agire con la massima precauzione».

Siamo ricaduti nel clima ossessante e per evadere apro un libro e leggo: «Davanti a me c'è il mio sogno, il mio destino, la meta di quell'irresistibile impulso che mi ha condotto per oltre vent'anni a lanciarmi senza tregua contro le avversità del grande nord».

Il giovane Carrel mi guarda con occhi interroganti. «Potrebbe essere di Guido Monzino, questo brano, non ti pare? È di Peary. Togli i vent'anni d'attività — tu non ne hai nemmeno venti, di anni — e questa frase vale anche per te».

«Il giorno continuo», prosegue Rinaldo Carrel nel suo racconto; «ben presto suscita una sensazione fastidiosa: quella luce ininterrotta agiva l'atmosfera di tensione ed impediva

nello stesso tempo il riposo. Ci si assopiva per la stanchezza ma presto, troppo presto, ci si risvegliava. Non son mai riuscito a fare una dormita lunga filata», conclude. A quell'età — e non solo a quell'età — si dorme tanto volentieri!

«Vorrei che tu mi raccontassi qualche avvenimento eccezionale, qualche cosa di strano...».

«Tutto era strano e tutto era eccezionale, lassù! Ogni giorno portava i suoi problemi, spesso difficili da risolvere, più di quanti tu possa immaginare, ed andavano affrontati e superati. Come fecero qui sui due piedi a ciartene uno, ed è troppo evidente che Rinaldo Carrel pensa al suo diario, ma si guarda bene dall'accennarne, stavolta. Non lo faccio neppure io, dato che quando gli è scappata fuori la confessione, ho fatto finta di non udire».

«Viaggiavi sulla slitta insieme ad un eschimese?».

«Sono di un'abilità senza eguale nella guida, nella manovra, nel superare gli ostacoli che si presentano di continuo, ed ogni volta con una faccia diversa».

«Restavi lunghe ore con l'eschimese che guidava...».

«Non ci si parlava mai, e l'avrei fatto tanto volentieri, se si dare confidenza fosse stato possibile. In altri frangenti...».

«Sarebbe pur stato un po' il parlare alla mutola, per la lingua! Ho visto la fotografia di una slitta a cozzare contro una barriera di neve; capitava anche che si rovesciasse?».

«Come ti ho detto, i casi erano della natura più varia. Quando ci si fermava, subentrava la lunga preparazione del campo. Ogni cosa andava sistemata a regola d'arte, se doveva resistere al vento ed offrire un riparo riparato».

Sotto ogni punto di vista, quest'avventura che ha del fantastico il servizio moltissimo. Vuoi fare la guida alpina...».

«Come mio padre!... Questi nostri montanari son fatti così: è una buona rozza attaccata alla propria valle. Il giovane sa che fare la guida non è scegliere professione redditizia. Anche se in casa lo ha sentito dir poche volte, la prova l'ha avuta ogni giorno sotto gli occhi, fin da quando ha cominciato i primi ragionamenti. Nondimeno vuol fare la guida, e sarà un'ottima guida, come suo padre, una guida del Cervino».

«Abbiamo avuto la visita degli orsi, lo sai. Erano



Il canale si è aperto durante il passaggio: la slitta sprofonda tra acqua e ghiaccio.



Si varca una piccola barriera di pressione: la slitta rimane in bilico.

Un'eccezionale documentazione fotografica dell'impresa

*Omaggio
ai lettori
de
«Lo Scarpone»*



Fatiche, disagi, privazioni non hanno arrestato la marcia: la spedizione «G.M. '71» ha raggiunto il Polo Nord. Da sinistra: Avatak Henson, Taillanguak Peary, Mirko Minuzzo, Arturo Aranda, Guido Monzino, Rinaldo Carrel, navigatore Moller, telegrafista Sorensen, Peter Peary.

Ancora una volta Guido Monzino, che ha ideato e condotto a compimento la spedizione italiana al Polo Nord, ha palesato la sua simpatia per «Lo Scarpone», mettendoci in grado di pubblicare questa eccezionale serie di fotografie. Al grande alpinista ed esploratore esprimiamo la nostra gratitudine, e gli rinnoviamo anche a nome dei lettori i più vivi ringraziamenti.



Un eschimese approfitta della sosta per riparare la frusta



Prima foto a destra:
Slitta
che si rovescia

Seconda foto a destra:
Fioritura
di ghiacci
in un canale

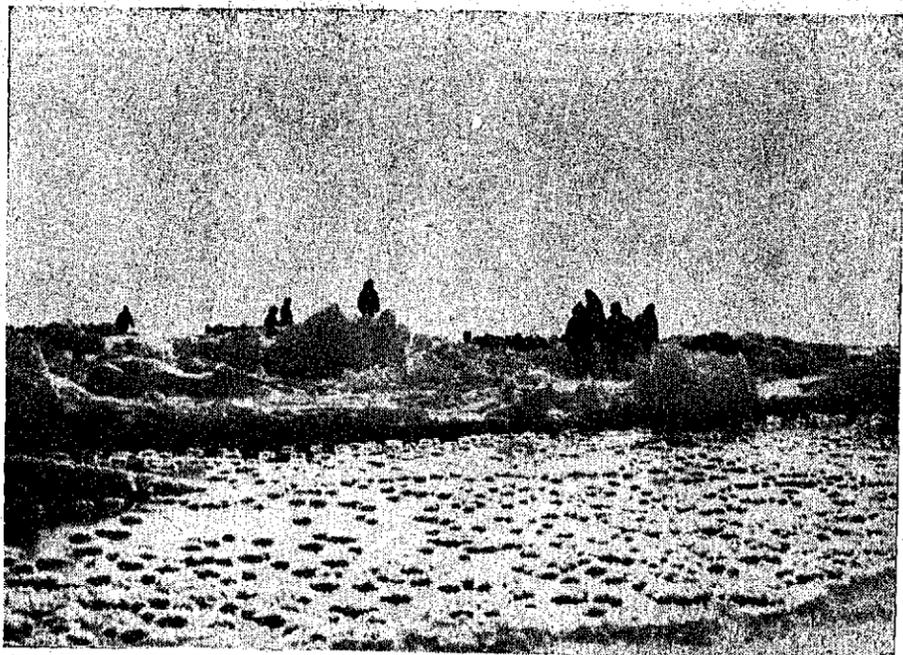
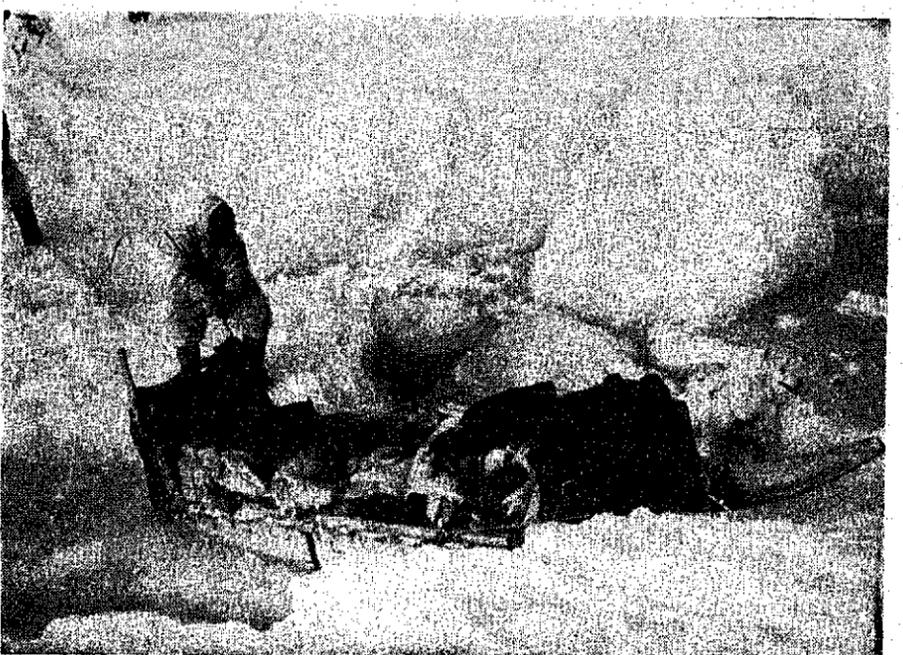


Foto a sinistra:
Una slitta
tra una barriera
di pressione
e un canale

Foto a destra:
Passaggi
tra acqua
e ghiaccio



CANALI E BARRIERE INTERSECANO

L'ARTIDE



Controllo dell'aeronautica canadese: un apparecchio « Argus »



Mirko Minuzo, un alpino - sullo sfondo il gagliardetto della Associazione nazionale alpini.



Passaggio di un canale dietro un muro di pressione. I cani sono sprofondati nell'acqua.



Soste sulla banchisa

(Sopra) Rinaldo Carrel si sta occupando della sistemazione del campo. (A destra) Interno di tenda-cucina. (A sinistra) Percorso nella nebbia

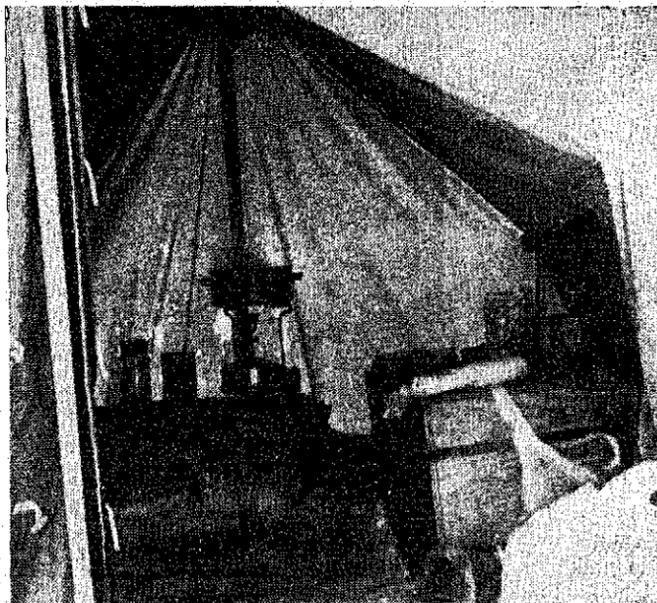


Foto a sinistra: Visione parziale di un campo all'88° parallelo

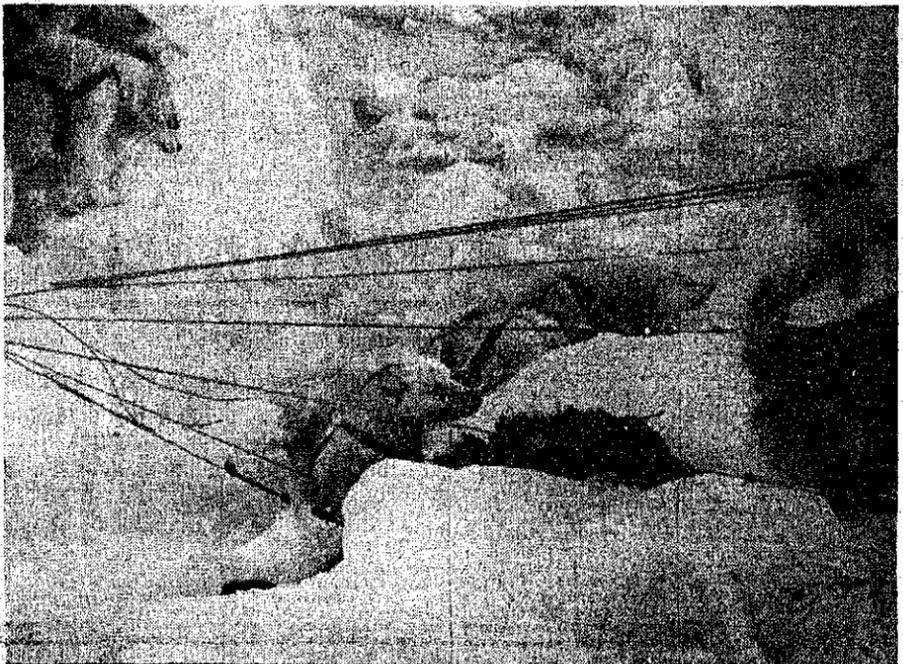


Foto a destra: Passaggi di questo tipo erano normali

Prima foto a destra:
Passaggio
di canale



Seconda foto a destra:
Una slitta
incagliata
viene liberata
con il piccone



Prima foto a sinistra:
I cani
affondano
nei canali

Seconda foto a sinistra:
Cani in discesa
da un muretto
di pressione

Prima foto a destra:
Condizioni
fra le
migliori



Seconda foto a destra:
Una slitta
incagliata



Foto a sinistra:
I cani
s'arrestano
ai bordi
d'un canale

Foto a destra:
Tenda da campo
tipicamente
montata su due slitte,
con copertura
di paracadute
quale antivento



Si riapre la stagione per le ascensioni al

CERVINO

La Società delle Guide del Cervino è a piena disposizione degli alpinisti, per informazioni e consigli.

Rivolgetevi alla



**CASA
DELLE
GUIDE**

11021 Breuil - Cervinia (Aosta)
telefono 94473 (prefisso 0166)



Elenco delle ascensioni e delle tariffe

	Guida	Portat.		Guida	Portat.
● CERVINO - salita e discesa via Italiana **	60.000	40.000	● Giro del Cervino - Col Tournanche - Hörnli e Furggeli ***	45.000	30.000
● CERVINO - traversata **	66.000	44.000	● ZINAL - ROTHORN - in due giorni	48.000	32.000
● CERVINO - per via Piacenza ***	90.000	60.000	● WEISSHORN ***	70.000	47.000
● CERVINO - per Cresta De Amieis **	75.000	50.000	● DENT BLANCHE - cresta Sud Ovest ***	50.000	31.000
● PIC TYNDALL - per Cresta De Amieis **	45.000	44.000	● DENT BLANCHE - cresta dei quattro Anes ***	90.000	60.000
● CERVINO - per la direttissima Furggeli	trattazione privata		● OBERGABELHORN ***	60.000	40.000
Capanna Jean Antoine Carrel - con pernottamento **	34.000	23.000	● LYSKAMM - traversata ***	60.000	40.000
Capanna Jean Antoine Carrel - in giornata	24.000	16.000			
Traversata del Colle del Leone al Col. Tournanche **	24.000	16.000			
● DENT D'HERENS - traversata per: Punta Maria Cristina - Punta Maquignaz - Punta Carrel e Punta Bianca **	100.000	67.000			
● DENT D'HERENS - per ghiacciaio di Montsbel **	60.000	40.000			
● DENT D'HERENS - per via Albertini ***	100.000	67.000			
● Bivacco Albertini - per Cresta Albertini ***	60.000	40.000			
● PUNTA MARGHERITA - per il Colle Grandes Murailles **	48.000	32.000			
● PUNTA CORS **	45.000	30.000			
● Traversata Punta CORS, Margherita, Colle Grandes Murailles ***	60.000	40.000			
● PUNTA LIOY **	50.000	34.000			
● PUNTA SELLA di Jumeaux **	40.000	27.000			
● JUMEAUX - Punta Sella e Punta Giordano **	50.000	34.000			
● PUNTA GUIN **	35.000	24.000			
● Traversata delle Petites Murailles, sul Colle e Punta Budden alla Tour du Crêton e al Château des Bunes ***	45.000	30.000			
● Traversata Punta Liroy - Jumeaux - Guin ***	75.000	50.000			
● CHATEAU DES DAMES **	30.000	20.000			
● Traversata Punta Dragone e Punta Fontanella **	40.000	27.000			
● Traversata dal Dôme di Cian al Colle Valcornera **	50.000	34.000			
● DOME de CIAN - via Razzi **	42.000	28.000			
● Punta Balansasso Centrale - via Zucchi **	35.000	24.000			
● PUNTA DI CIAN - per Cresta Nord **	28.000	19.000			
● PUNTA DI CIAN - per Cresta Rey **	35.000	24.000			
● PUNTA DI CIAN - con i Dentini **	42.000	28.000			
● BECCA DI SALE - via Galbusoni **	30.000	20.000			
● PUNTA PANCHEROT - per via Borlazzi *	20.000	14.000			
● CRESTA DEL FURGGELI - traversata *	20.000	14.000			
● Traversata Rocce Nere - via Ghinocchio **	50.000	34.000			
● Traversata Rocce Nere - via roccia ***	70.000	47.000			
● BREITHORN - versante Sud *	25.000	15.000			
● BREITHORN - parete Nord ***	65.000	44.000			
● BREITHORN - parete Nord-Ovest ***	60.000	40.000			
● Piccolo Cervino - via Normale ***	20.000	14.000			
● Piccolo Cervino - Cresta Ovest - via Neve *	20.000	14.000			
● Piccolo Cervino - Cresta Ovest - via Roccia *	25.000	18.000			
● Piccolo Cervino - Cresta Ovest dal Tendulo *	35.000	24.000			
● Piccolo Cervino - Cresta dei Professori *	30.000	20.000			
● POLLUCE **	32.000	21.000			
● CASTORE **	40.000	27.000			
● SIGARI DI BOBBA - per via D'Errio *	30.000	20.000			
● SIGARI DI BOBBA - per via norinale *	25.000	15.000			
● BECCA D'ARAN - per Cresta Nord-Ovest *	30.000	20.000			
● BECCA D'ARAN - per via Anita *	33.000	22.000			
● BECCA D'ARAN - per via Pinchiotti *	40.000	27.000			
● PUNTA ROISSETTE - per via direttissima Ovest **	50.000	34.000			
● GRAND TOURNALIN - per Cresta Sud **	20.000	14.000			
● Traversata - Cresta del Diavolo **	30.000	20.000			
● ZERMATT e ritorno in giornata	22.000	15.000			
● FURGGELI - BREUILJOCH - CROCE CARREL - via Caruso *	20.000	14.000			



Pierino Pession, guida alpina e maestro di sci, presidente della Società Guide del Cervino.

	Guida	Portat.
● Traversata Plateau Rosà - Valtournanche *	12.000	8.000
● Traversata Plateau Rosà - Champoluc *	20.000	14.000
● Traversata Furggeli - L'Orienté - Breuil *	12.000	8.000
● Traversata Breuil - Château des Dames - Colle Vofredé - Bivacco Manenti - Colle di Fort - Torgnon ***	36.000	24.000
● Traversata Plateau Rosà - Chencil - Chamois *	30.000	20.000
● Traversata Plateau Rosà - Punta Roisette - Chencil - Valtournanche *	36.000	24.000
● Traversata Plateau Rosà - Rifugio Muzzalama - Champoluc *	30.000	20.000
● Traversata Plateau Rosà - Colle Schwarzhorn - Capanna Bètempè ***	36.000	24.000

GITE SCI-ALPINISTICHE

PALESTRA 3.000 ALL'ORA

In tutte le ascensioni precedute dal segno (●) il portatore non può funzionare da capo cordata salvo quando faccia parte di un gruppo di cordate condotto da una guida.

In tutte le ascensioni precedute dal segno (*), la guida non può condurre più di due alpinisti nella propria cordata; in eccezione il Cervino, sul quale il numero delle persone che possono essere accompagnate da una guida si riduce ad una; nelle rimanenti ascensioni, la guida non può condurre più di quattro alpinisti.

La tariffa base giornaliera per gite e ascensioni facili o per studi di roccia o di ghiaccio è di L. 20.000 per la guida e di L. 14.000 per il portatore.

La tariffa per giornata di rientro in sede o di trasferimento a piedi è di L. 20.000 per la guida e di L. 14.000 per il portatore.

La tariffa per giornata di rientro in sede o di trasferimento con mezzi meccanici è di L. 10.000 per la guida e di L. 7.000 per il portatore.

La tariffa per giornata di riposo o di forzato riposo in rifugio è di L. 10.000 per la guida e di 7.000 per il portatore.

La mezza giornata non può essere superiore alle sei ore di marcia, compiute tutte nelle ore antimeridiane o pomeridiane.

Le spese normali di vitto e pernottamento e quelle eventuali per qualunque mezzo di trasporto, della guida o del portatore sono a carico dei Sigg. Alpinisti.

Alla guida o al portatore che deve raggiungere l'alpinista fuori dalla propria residenza, o che viene da esso licenziata lontano dalla propria residenza è dovuto il rimborso delle spese di trasporto con mezzi meccanici, là dove tali mezzi esistono.

Qualora l'ascensione venga interrotta per cause indipendenti dalla guida o dal portatore, questi hanno diritto all'intera tariffa prevista per l'ascensione in corso.

Per le ascensioni tariffate, la guida e il portatore debbono attenersi rigorosamente alle tariffe previste, nulla pretendendo in più o accettando il meno.

Lo svolgimento delle ascensioni e la relativa tariffa, sono previsti: in giorni uno quando la denominazione dell'ascensione è seguita da un asterisco (*); in giorni uno e mezzo quando è seguita da due asterischi (**); in giorni due quando è seguita da tre asterischi (***); ed in giorni tre quando è seguita da quattro asterischi (****).

Le Guide del Cervino sono a disposizione per qualunque altra gita non in pieno, in Italia ed all'Estero.

Tariffe in vigore del 1.° maggio 1971.

Per informazioni rivolgersi alla: Società Guide del Cervino - Casa delle Guide - 11021 Breuil-Cervinia (Aosta) - Tel. 94.473 (pref. 0166)

In montagna con le Guide del Cervino

Siete alpinisti? Siete escursionisti? Siete sciatori? Amate la montagna?

LO SCARPONE è il vostro giornale

LO SCARPONE vi giunge in queste vesti del tutto eccezionale: comunque, anche i numeri normali del nostro giornale, danno tempestivamente un quadro completo dell'alpinismo, con le relazioni delle grandi scalate...

delle nostre guide alpine. E vi segnala le novità librarie. Se amate la montagna, LO SCARPONE è il vostro giornale. Vi invitiamo ad abbonarvi a LO SCARPONE, promettendovi un'impostazione sempre più agile, un panorama sempre più completo...

L'alpinismo bergamasco è nato un secolo fa

Esattamente a cent'anni or sono si può far risalire la nascita dell'alpinismo bergamasco. Curiosi e Frizzoni, col «tagliapietra» Medici di Castione, attesero la vetta della Presolana Occidentale...

gamasco è stato veramente notevole. Sentieri e rifugi, imprese alpinistiche di ogni genere, fino alle imprese extraeuropee, risoluzione di problemi tecnici comportanti le massime difficoltà...

PRIME ASCENSIONI

Pilati Chini Dorgati Pellegrini sul Monte di Mezzocorona

La prima via sul Monte di Mezzocorona, quello con la corona, cioè la grotta, con dentro il castello e la leggenda del basilico. Dopo parecchi tentativi su roccia fessile, abbiamo trovato una via di roccia su cui il 10 maggio, Valentino Chini di Zambana, Bruno Dorgati di Mezzocorona, Ruggero Pellegrini di Mezzocorona ad...

Cimonello

La parete nord-est del Cimonello lunga circa un chilometro con un tratto di trecento metri che presenta estrema difficoltà, formata come a grandi piastre grigie quasi sempre bagnate e nel tratto terminale, sulla destra, nel versante che si protende verso l'alta valle dell'Asico, composta da enormi tetti gialli friabili...

Monte Secco

Il 5 giugno Luigi Piantoni, Giovanni Piantoni, Rosso Bergamini hanno trascinato in via parete sud della punta settentrionale del Monte Secco, gruppo del Pegherolo, alla via Brembana...

Creton di Culzei

Sergio De Infantis, Paolo Negro, Orazio Rupli, hanno aperto una nuova via sulla parete sud del Creton di Culzei, in via parete sud della punta settentrionale del Monte Secco, gruppo del Pegherolo, alla via Brembana...

Pegherolo

Il 23 maggio Giovanni Piantoni del C.A.I. Bergamo e Luigi Piantoni del C.A.I. Colere, hanno trascinato una via sul versante ovest-sud-ovest del Pegherolo, nell'alta via Brembana...

Sass Pordoi versante sud

Lo scorso 20 maggio, dopo avere dovuto in precedenza rinunciare per le avverse condizioni atmosferiche, Carlo Plattner e Lodovico Vaia del Gruppo Cimonerecces de Fassa, hanno effettuato il flato, conquistando le prime due posizioni nella graduatoria definitiva...

Il raduno sci-alpinistico del Bernina

Il Rally del Bernina può considerarsi maggiore. E questa la considerazione di maggior interesse esternata dai responsabili del Gruppo alpinistico Reala a conclusione della manifestazione che, dominata dai bormiesi, ha visto una riuscita esperienza...

Caire di Profonds

Il 20 maggio Rino Mora, portatore, Franco Gobbi, Bruno Sestini, hanno aperto una nuova via diretta all'antica orientale, parete est del Caire di Profonds (m. 2835). La via si svolge nella zona di parete sottostante l'antica orientale...

una futura storia dell'alpinismo bergamasco. Il nome di Medici di Baroni di Bondicelli, di Maj, di Bonetti, di Trivello, di Zamboni, di Sulliani, di Zerera, di Donacorsi, di Senchi, ecc? Uomini oscuri, ma solidi, coraggiosi, un poco temerari e spavaldi, arditi quel tanto che bastava per andare avanti. In testa alla cordata, per guadagnare, metro su metro, la cima di una montagna, magari già esplorata e tentata, magari già appostamenti e vagabondaggi di caccia al caracota, ma «riservata» al signore della città che poi ne dava notizia sulle gazzette alpinistiche dei tempi...

Il primo fu Brunone per la salita al Redorta, seguito da quello alla Forcella del Barbellino a da quello del Laghi Gemelli, poi via via tutti gli altri, quando ormai la montagna bergamasca diventava campo di gioco per un numero notevole di persone che, lasciato l'abito dello scienziato, si muoveva verso la montagna e soltanto per essa. Per amore di conquista, per la bellezza delle altitudini, per il silenzio e per il profumo dell'aria. Per un'altra infinità di «perché», che non sappiamo e che non possiamo immaginare, perché l'alpinismo è un fatto tipicamente personale e in montagna ci si va non solo per un fatto di conquista o per ammirare il sorgere del sole, come facevano i vecchi della vetta del Corno Stella, o di quello della Presolana, o perché è l'istinto che ci sprona a sgobbare, a faticare, a sudare, pur di vivere una giornata di montagna...

La capanna Leit nella Lepontina

La capanna Leit, un 2200 della sezione di Mezzocorona della Società alpinistica bergamasca, è raggiungibile sia dalla via ferrata che dalla valle Lavizzara. Le chiavi si possono ritirare presso la Sezione provinciale di rifugio, presso la stazione delle ferrovie e Rodi Fiesse, presso il ristorante Stefani a Dalpe e presso l'Albergo Svizzero a Fusio.

L'uomo e l'ambiente alterato

«La medicina è progredita al punto che oggi non ci sono più persone sane, ha affermato il professor Hueley. Vi interessa di sapere il seguito? Leggete il fascicolo di giugno di « Natura e Civiltà », l'organo del Gruppo naturalistico della Brianza, 22035 Canzo, gruppo al quale dovreste aderire. Difende il paesaggio, le piante, i fiori, i laghi dall'inquinamento...

Il bravo alpinista è prudente

Leggiamo insieme e facciamo lezione del patrimonio di consigli di un grande alpinista e scrittore di montagna, l'abate Henry: «Tenetevi dunque alla grande montagna classica e la scala di parte i passi pericolosi. Non abbiate che una vita; se noi la perdiamo nostra madre non ce ne farà un'altra. Dobbiamo dunque conservarcela noi stessi. Perdere la vita, per uno stupefatto, è un peccato. E in montagna non bisogna ostinarsi contro il cattivo tempo e voler vincere ad ogni costo. Si deve avere allora il coraggio di rinunciare alla ascensione e di fuggire in tempo. La montagna in collare appallata con la stessa facilità un uomo solo o un battaglione di soldati. Non si deve attaccare mai chi è più forte di noi. Ho sempre pensato che la vita che il buon Dio ci ha donata è una benedizione grande da non doverlo sacrificare bestialmente contro un pezzo di pietra e di ghiaccio senza utilità per nessuno...

TRA IL GRUPPO DELL'ADAMELLO E IL GRUPPO DI BRENTA

Le maitinade della VAL RENDENA

Da San Michele a San Giorgio, scartati gli alpeggi, nella quiete sera dei villeggiatori, si fa il cenone. Le sere serene sotto le finestre delle ragazze. L'usanza è tipica della valle Rendena; la sera delle maitinade era quella del sabato; il giorno dopo era festa, si poteva restare a letto riposando qualche ora in più. Non era l'innamorato che cantava. Occorreva una bella voce, modulata con sentimento. La serie degli strambotti, estive in quelle qualche nottata, ed in rima, che la rendesse attuale. Questa contraffazione che chiama l'attenzione su un fatto di cui mi ghe cionerò campo bel... Era una strofa e l'altra i musicanti intonavano una suonata non troppo lunga, a tempo di «moulin» o di «moulinet». Cantanti e suonatori venivano scelti, cercavano il più bravo; bisognava pagarli, ma non erano troppo esosi. Oggi a me, domani a te l'avevano anche loro l'innamorata, e certe cose le capivano.

Il saluto del partente era collegato alla promessa del ritorno, unita al giuramento di fedeltà: Nessuno più di me amar il pole e questo è quello che ti voglio dire; totè questo mio core ambo bene e sarà il fine de le tante peme, l'ighè questo mio core con te a rimanderi il mio amaro bene. Ogni paese della valle aveva i suoi cantieri; ogni cantiere la sua maitinade. Accadeva che si cantassero notte e giorno, volando il furo, nelle pause della falciatura, o nei riposi intorno alle malghe. Si formavano due gruppi, uno di ragazze e l'altro di giovanotti, con botta e risposta: Disse la verità, cara fottina, toress el moulin a la farina? Tares la farina a fare i gnocchetti e l'moulinar con voi tutta la noia?

Il bravo alpinista è prudente

Leggiamo insieme e facciamo lezione del patrimonio di consigli di un grande alpinista e scrittore di montagna, l'abate Henry: «Tenetevi dunque alla grande montagna classica e la scala di parte i passi pericolosi. Non abbiate che una vita; se noi la perdiamo nostra madre non ce ne farà un'altra. Dobbiamo dunque conservarcela noi stessi. Perdere la vita, per uno stupefatto, è un peccato. E in montagna non bisogna ostinarsi contro il cattivo tempo e voler vincere ad ogni costo. Si deve avere allora il coraggio di rinunciare alla ascensione e di fuggire in tempo. La montagna in collare appallata con la stessa facilità un uomo solo o un battaglione di soldati. Non si deve attaccare mai chi è più forte di noi. Ho sempre pensato che la vita che il buon Dio ci ha donata è una benedizione grande da non doverlo sacrificare bestialmente contro un pezzo di pietra e di ghiaccio senza utilità per nessuno...

Il bravo alpinista è prudente

Leggiamo insieme e facciamo lezione del patrimonio di consigli di un grande alpinista e scrittore di montagna, l'abate Henry: «Tenetevi dunque alla grande montagna classica e la scala di parte i passi pericolosi. Non abbiate che una vita; se noi la perdiamo nostra madre non ce ne farà un'altra. Dobbiamo dunque conservarcela noi stessi. Perdere la vita, per uno stupefatto, è un peccato. E in montagna non bisogna ostinarsi contro il cattivo tempo e voler vincere ad ogni costo. Si deve avere allora il coraggio di rinunciare alla ascensione e di fuggire in tempo. La montagna in collare appallata con la stessa facilità un uomo solo o un battaglione di soldati. Non si deve attaccare mai chi è più forte di noi. Ho sempre pensato che la vita che il buon Dio ci ha donata è una benedizione grande da non doverlo sacrificare bestialmente contro un pezzo di pietra e di ghiaccio senza utilità per nessuno...

Il bravo alpinista è prudente

Leggiamo insieme e facciamo lezione del patrimonio di consigli di un grande alpinista e scrittore di montagna, l'abate Henry: «Tenetevi dunque alla grande montagna classica e la scala di parte i passi pericolosi. Non abbiate che una vita; se noi la perdiamo nostra madre non ce ne farà un'altra. Dobbiamo dunque conservarcela noi stessi. Perdere la vita, per uno stupefatto, è un peccato. E in montagna non bisogna ostinarsi contro il cattivo tempo e voler vincere ad ogni costo. Si deve avere allora il coraggio di rinunciare alla ascensione e di fuggire in tempo. La montagna in collare appallata con la stessa facilità un uomo solo o un battaglione di soldati. Non si deve attaccare mai chi è più forte di noi. Ho sempre pensato che la vita che il buon Dio ci ha donata è una benedizione grande da non doverlo sacrificare bestialmente contro un pezzo di pietra e di ghiaccio senza utilità per nessuno...

Via ferrata alla Mésola

Sulle punte di Mezzocorona, a sud di Arabba (Livignolungo) si è realizzata una via ferrata che sarà accessibile anche durante la stagione invernale per gli appassionati dello sci-alpinismo. Merito dello studio degli interessanti itinerari che essa offre, sono Ander Grones, Raffaele Crepaz, Ivo Costa, Leo Ursari, di Arabba. Ideatore e costruttore della via ferrata Salvatore Gilberto, di Arabba.

La capanna Leit nella Lepontina

La capanna Leit, un 2200 della sezione di Mezzocorona della Società alpinistica bergamasca, è raggiungibile sia dalla via ferrata che dalla valle Lavizzara. Le chiavi si possono ritirare presso la Sezione provinciale di rifugio, presso la stazione delle ferrovie e Rodi Fiesse, presso il ristorante Stefani a Dalpe e presso l'Albergo Svizzero a Fusio.

L'uomo e l'ambiente alterato

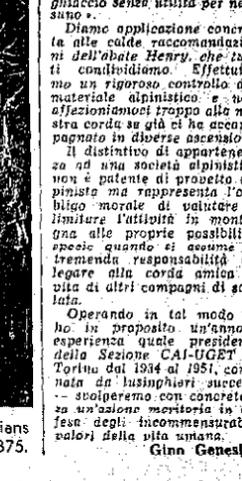
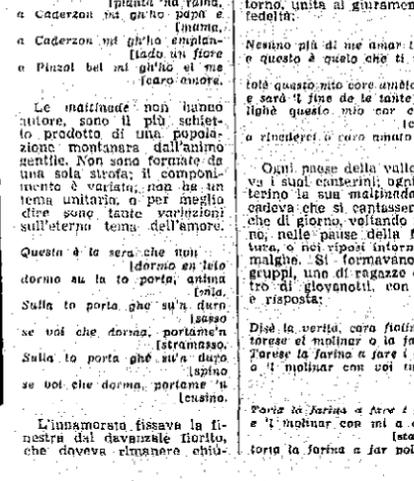
«La medicina è progredita al punto che oggi non ci sono più persone sane, ha affermato il professor Hueley. Vi interessa di sapere il seguito? Leggete il fascicolo di giugno di « Natura e Civiltà », l'organo del Gruppo naturalistico della Brianza, 22035 Canzo, gruppo al quale dovreste aderire. Difende il paesaggio, le piante, i fiori, i laghi dall'inquinamento...

Il bravo alpinista è prudente

Leggiamo insieme e facciamo lezione del patrimonio di consigli di un grande alpinista e scrittore di montagna, l'abate Henry: «Tenetevi dunque alla grande montagna classica e la scala di parte i passi pericolosi. Non abbiate che una vita; se noi la perdiamo nostra madre non ce ne farà un'altra. Dobbiamo dunque conservarcela noi stessi. Perdere la vita, per uno stupefatto, è un peccato. E in montagna non bisogna ostinarsi contro il cattivo tempo e voler vincere ad ogni costo. Si deve avere allora il coraggio di rinunciare alla ascensione e di fuggire in tempo. La montagna in collare appallata con la stessa facilità un uomo solo o un battaglione di soldati. Non si deve attaccare mai chi è più forte di noi. Ho sempre pensato che la vita che il buon Dio ci ha donata è una benedizione grande da non doverlo sacrificare bestialmente contro un pezzo di pietra e di ghiaccio senza utilità per nessuno...

Il bravo alpinista è prudente

Leggiamo insieme e facciamo lezione del patrimonio di consigli di un grande alpinista e scrittore di montagna, l'abate Henry: «Tenetevi dunque alla grande montagna classica e la scala di parte i passi pericolosi. Non abbiate che una vita; se noi la perdiamo nostra madre non ce ne farà un'altra. Dobbiamo dunque conservarcela noi stessi. Perdere la vita, per uno stupefatto, è un peccato. E in montagna non bisogna ostinarsi contro il cattivo tempo e voler vincere ad ogni costo. Si deve avere allora il coraggio di rinunciare alla ascensione e di fuggire in tempo. La montagna in collare appallata con la stessa facilità un uomo solo o un battaglione di soldati. Non si deve attaccare mai chi è più forte di noi. Ho sempre pensato che la vita che il buon Dio ci ha donata è una benedizione grande da non doverlo sacrificare bestialmente contro un pezzo di pietra e di ghiaccio senza utilità per nessuno...



La val di Brenta - di J. Gilbert - Da « Italian Alps » di Douglas W. Freshfield - Londra 1875.

Guide e libri per l'alpinista

Civetta di Kelemina

È un'ottima guida, dice Reinhold Messner vedendo sulla mia scrivania «Civetta» di Oscar Kelemina. «La conosci?». Certo risponde Reinhold Messner, e patto di parole di elogi come mi colpisce che senta il bisogno di ripetere il giudizio favorevole.

«Perché non fai la recensione per «Lo Scarpone»?», Seconda la sua abitudine Messner prima di rispondere ha un'agghiacciante sorriso che illumina il viso. Poi dice: «Se vuoi, volentieri lo farò». Ma è altrettanto indispettito, proprio in questi momenti nei quali stanno preparando tutto un programma complesso con mete extraeuropee.

Continuare il giudizio espresso con tanta spontaneità, vale da presentazione di questo libro, ai lettori di «Lo Scarpone». La guida «Civetta» di Oscar Kelemina, è stata pubblicata sul finire dello scorso anno dalla Scuola d'Alpinismo C. Capuis, del C.A.I. di Mestre. Chi la vuole, ed intende prenotarla per la seconda edizione, e per gli eventuali fascicoli di maggior numero, può rivolgersi all'ing. Oscar Kelemina, via Firenze 14, 30172 Mestre (Venezia).

«Civetta» è una guida di 288 pagine, di formato stabile come l'uso al quale è destinata consiglia, è corredata da 75 fotografie, sulle quali figura il tracciato delle vie descritte; da 21 schizzi, da due cartine fuori testo. Costa L. 3000.

L'impostazione generale segue gli schemi ai quali siamo abituati, pur con qualche variazione rilevante utile all'autore: abbiamo una premessa con note di storia alpinistica (e questo sono di Spiro Dalla Porta Xidas); abbiamo avvertenze e infor-

ma, ma appena segnata a tratti, a puntini, a righe, sottile, una precezione che va segnalata; quando si tratta di vie d'eccezionale importanza, lo schizzo tracciato con la minuzia di un miniaturista e messo di fronte alla foto, completa il quadro.

La guida si chiude con una bibliografia essenziale. Per concludere dovremmo esprimere un giudizio: ci pare che, dopo quanto Reinhold Messner ha detto, ogni giudizio, sia pure senza altro favorevole, diventa superfluo.

A.G.

Le origini dello sci in Italia

«Ostiano sperare di aver compiuto qualche cosa di utile per i nostri sci, e forse anche per tutti gli sciatori?», è la domanda che lo Ski Club Torino e del primo sci in Italia, ci auguriamo, possano trarre interesse e difetto, e dallo spirito dei pionieri un amore senza limiti per la montagna invernale. Con queste parole Giorgio Cozzi, che ne è il presidente, presenta «La storia dello Ski Club Torino e le origini dello sci in Italia» (pag. 296 con un supplemento di illustrazioni rare e sempre pertinenti al testo, Torino 1971, 3.000 lire) edita da Edizioni sociali, Corso Vittorio Emanuele II, n. 94, Torino).

È fuori dubbio che con questo bel libro, si è dato uno strumento di studio e di documentazione di grande valore. La storia dello sci in Italia si occupa dell'interesse di questo volume va di gran lunga al di là della cerchia di quell'associazione che l'ha curato e lo presenta; il libro offre un quadro vivido di cari ricordi non solo agli sciatori

reso più facile la consultazione di questo indovinitissimo volume; si è preferito invece chiudere con la «raccolta cronologica delle notizie più caratteristiche» di cinquecento anni di sci-olimpismo dello Ski Club Torino (da pag. 231 a pag. 288), ed è davvero un nutrizioso albo d'onore.

La prima parte «dalle origini dello sci in Piemonte alla fine della guerra europea» (da pag. 1 a pag. 60), è stata curata da Ettore Senti e Gian Origlia; in essa troviamo anche numerosi scritti di Ettore Canzio, Arrivano i primi sci in Italia, il grigione Adolfo Kitz di fu pioniere, leggiamo i capitoli sui primi scritti riguardanti lo sci, e la sezione agonistica; si parla della prima guida scientifica delle prime invernali con gli sci della «massa e sviluppo dello sci in Italia e sua trasformazione».

La seconda parte del volume (da pag. 157 a pag. 168), a cura di Wermanno Barattieri di San Pietro e di Mariangelo Bossone, è un carattere ontologico più marcato, presenta il «loco» di opere, riporta brani sulle prime traversate sciistiche e sulle prime ascensioni con gli sci (alla Vanòise, al Monte Bianco); ci parla dell'attività agonistica ed organizzativa; del «Jomoso» Trofeo Mezzalama, quest'anno ripreso, Su Ottaviano Mezzalama c'è un brano di Piero Chiglieno; il Chiglieno è a sua volta ricordato dal nostro collaboratore Guido Tonella e vediamo l'«accademico Tonella anche in fotografia», gli «sciatori» di tempo in cui influenza una vittoria sull'altre; e fra i concorrenti del Mezzalama.

La terza parte, anch'essa a cura di Toni Ortelii; siamo nel secondo dopoguerra, lo scialpinismo si afferma, si ricordano le spedizioni Kitz e Mastino, cominciano gli originali «radici sci-alpinistiche», i cosiddetti «Sci-alpinisti», e con lo sci si va anche nell'Alto Adige Centrale ed al Demogio nell'Iran.

«Ci auspichiamo d'aver dato un quadro abbastanza completo del volume; chi seguendo il nostro consiglio vorrà consultarlo, troverà molto di più di quanto da questo scarso spazio possa essere detto per quanto riguarda i collaboratori, sia per i brani raccolti. E, siamo certi, sarà contento della nostra segnalazione e si assicurerà nel nostro giudizio positivo.

Alessandro Valderi

Spiritualità

Sommario del fascicolo aprile-giugno di «Spiritualità»: Luigi Bianchi - La terra e gli uomini; Ramo Patti - Le due città; Angelo Bielli - Fiori, poesia della vita; Piero Babna - Due leggende della valle; Sandro Prada - Angelo Abarca; Giulia Auriemma - Balzo per un ipotesto; Carlo Arzani - L'attesa; Eugenio Sebastiani - Le due essenze dell'alpinismo.

Alessandro Valderi

Architettura tipica di montagna



Teda, stalla-fienile dei lessini, con la parte superiore coperta da canai, la canna palustre, evidentemente portata dalla bassa Veronese. (Foto Piero Ferrario). Si noti la doppia inclinazione del tetto, più ripida quella di canna. Come si vede dalla fotografia, le canne vengono sostituite dalla lamiera.



Abitazioni con stalla e fienile, ai maggesi di Magasa, nell'alta val Vestino, tributaria del lago di Garda. Foto Fausto Schena. Sino alla metà del secolo scorso, i tetti in paglia delle case d'abitazione erano comuni nelle Giudicarie. L'ultimo, a Tavolo, nel Banale, è bruciato tre anni fa.



Stalla-fienile con copertura in paglia di segale. Soliva di Valduggia (prov. di Novara). Foto Augusto Ferrari. Tre anni fa, da Castagnolo in poi, c'erano ancora parecchi di questi tetti; uno era stato abbattuto qualche mese prima della nostra visita. Quanti ne sono rimasti? Speriamo tutti.

Itinerari sciistici delle Orobie

La Sezione di Bergamo del C.A.I. è stata fondata nel 1873; come prima manifestazione del comitato ormai prossimo, ha curato la nuova edizione della «Guida sciistica delle Orobie», di Luigi Beniamino Sugliani.

È fuori discussione che la materia trattata dal Sugliani gli è perfettamente congenita; la specificità conosciuta, particolareggiata e minuta di ogni parte delle Orobie, nonché sotto l'aspetto sciistico, gli ha permesso di rivisitare, in questa nuova edizione di ben 338 pagine di contro alle 285 della precedente del 1937, tutti i percorsi sciistici, aggiornandoli per quanto concerne viabilità, stato di accesso, ricettività, rifugi, impianti di risalita, ecc. ed aggiungendo di nuovi un bel mucchietto, frutto delle esplorazioni sue e di amici condotte nel giro di un trentennio, e cioè dall'uscita della prima edizione alla seconda.

I pregi della nuova «Guida sciistica delle Orobie» (Sezione A. Locatelli di Bergamo del C.A.I., via Chislerozzi, 15) sono evidenti. Oltre alla bellezza ed alla cura della parte tipografica, risulta perfettamente individuata la suddivisione della materia. Nella prima parte sono rag-

gruppati gli itinerari della zona più settentrionale delle nostre montagne, praticamente quella che fa da confine con la Vallina e con la Valcamonica; nella seconda parte si prendono in esame i monti meno elevati e più meridionali e cioè i gruppi delle Grigne, di Bobbio, del Resegone, dell'Albenza, del Cansocero, del Turcolo, del Monna, di Oltre il Colle, del Corno e del Vaccaro, del Formico, della Presolana e del Pors, fino all'altipiano di Borno, e sui quali gli itinerari, a carattere più escursionistico che sci-alpinistico, si presentano a una più numerosa schiera di appassionati dello sci.

La bella prefazione dell'avv. Alberto Cerriti introduce il lettore, dando ampi ragguagli sui motivi che hanno suggerito alla Sezione la ristampa della guida; secondo la prefazione ad avvertenze generali, forse uno dei capitoli più interessanti di questa prima parte, nelle quali il lettore si diffonde sul criterio seguito nella compilazione della guida: «Indice e consiglio il senso dell'itinerario, giustifica gli orari dei singoli percorsi, suggerisce l'epoca migliore per le gite. Indica sui percorsi di valanga e sui stati delle nevi, dà precisi suggerimenti sull'equipaggiamento e sulle capacità individuali; parla delle strade di comunicazione, dà interessanti notizie sulla topografia, sulla cartografia e infine dà suggestive notizie sulle stazioni invernali».

Indicativamente, con uno strumento prettamente tecnico qual è una guida, preziosa e fedele interprete del territorio e dei luoghi che vuole descrivere, Sugliani ha dato un motivo di più per gustare e apprezzare la bellezza della montagna invernale.

Indicativamente, con uno strumento prettamente tecnico qual è una guida, preziosa e fedele interprete del territorio e dei luoghi che vuole descrivere, Sugliani ha dato un motivo di più per gustare e apprezzare la bellezza della montagna invernale.

Itinerari sciistici. È uscita una carta di concetto nuovo, validissima sotto tutti gli aspetti, che verrà messa sul mercato anche in semplice edizione escursionistica, senza l'obbligo di acquisto degli impianti di risalita e le diverse piste di discesa, con i colori convenzionali ripetuti alle difficoltà, per cui la guida risulta utilissima, non solo agli sciatori-alpinisti che se ne servono per la percorsi di alta quota (e sono numerosi) e di una straordinaria bellezza; ma anche ai semplici sciatori da pista i quali, mediante questa preziosa tavola, troveranno esattamente indicate le piste con la loro lunghezza, il loro dislivello e il loro grado di difficoltà.

Dire tutto sulla guida e descriverne il valore e la utilità, è il compito di questa rivista e della preziosità di un tale volume non è possibile. Dovremmo esaminare ogni singolo itinerario per capire la preoccupazione e l'amore che hanno guidato Sugliani nel segnalarlo e descriverlo; dovremmo percorrere con lui ogni parte di cento e cento itinerari, illustrati per entrare nel «divisibile» e immenso mondo della montagna invernale.

Indicativamente, con uno strumento prettamente tecnico qual è una guida, preziosa e fedele interprete del territorio e dei luoghi che vuole descrivere, Sugliani ha dato un motivo di più per gustare e apprezzare la bellezza della montagna invernale.

Il Mazzali è assai noto, più che per gli studi storici, per quelli letterari; primo pregio di questi due volumi è infatti la lingua forbita e scorrevole, un racconto descrittivo non una ricchezza di vocaboli sempre accademicamente usati.

Il primo dei due volumi spazia dai tempi più remoti al cinquecento e nella parte preistorica — con le pietre cupellarie ed i petroglifi, con le figure antropomorfe di Caven e le iscrizioni nord-estruche — il Mazzali fa piazza pulita, non senza un certo sorriso, di tante pretese etimologiche e di altrettanto illusioni antropologiche. I capitoli successivi riguardano la Valtellina romana, longobarda e carolingia; la Valtellina feudale, con le prime autonomie comunali; le signorie dei Visconti e degli Sforza, poi la caduta del Ducato di Milano e la situazione che ne deriva. Siamo ai famosi capitoli di lante, e il Mazzali a lungo si occupa delle discussioni e polemiche sulla denominazione della Valle Valsolda e del suo territorio.

Il secondo volume tratta appunto del periodo grigionese, il trattato di Chiasso, Saluzzo, passa al Savoia; la politica

per il possesso dei valichi alpini, nella lotta dalla Francia (e di Venezia) contro l'Impero, porta in primo piano lo scudo che è la Valtellina-grigione; Mazzali considera dapprima la questione religiosa del cinquecento, per poi passare all'insurrezione — il «sacro macello» — alle guerre di Valtellina, al capitolo di Milano del 1639, che con i successivi rinnovi ed ampliamenti viene a costituire norma seguita sino al distacco delle valli da grigioni.

Ogni studioso delle passate vicende, segue logicamente una propria via, osserva e commenta secondo quelle che sono le sue tendenze. Qualora, infatti, si limitasse alla pura e semplice esposizione degli avvenimenti, non storia farebbe una cronaca. L'importante è che queste vicende della studioso non sovvercano gli avvenimenti, e ci sembra sia il caso di quest'opera.

Diversi studiosi che si sono occupati della storia della Valtellina, della contea di Bormio e del Chivasso, delle memorie storiche del Lavizzari (1710), alle dissertazioni critiche della storia della Valtellina e delle già conte di Bormio e di Chiavenna del Romagnoli (1834), alle «Storie dell'Adda e del Merlo del Besta, il secondo volume dell'opera, pastoso, fu coordinato e pubblicato a cura della figlia del grande studioso, Haurice Besta, e di Renzo Sertoli Sals.

L'editore Biscioni di Sondrio ha voluto ritornare sull'argomento, e ci presenta i due primi volumi di una «Storia della Valtellina e della Valsolda» a cura di Ettore Mazzali (vol. 1, pag. 300, 34 illustrazioni fuori testo, L. 3500; vol. II, pag. 272, 22 illustrazioni, L. 3500).

Il Mazzali è assai noto, più che per gli studi storici, per quelli letterari; primo pregio di questi due volumi è infatti la lingua forbita e scorrevole, un racconto descrittivo non una ricchezza di vocaboli sempre accademicamente usati.

Il primo dei due volumi spazia dai tempi più remoti al cinquecento e nella parte preistorica — con le pietre cupellarie ed i petroglifi, con le figure antropomorfe di Caven e le iscrizioni nord-estruche — il Mazzali fa piazza pulita, non senza un certo sorriso, di tante pretese etimologiche e di altrettanto illusioni antropologiche. I capitoli successivi riguardano la Valtellina romana, longobarda e carolingia; la Valtellina feudale, con le prime autonomie comunali; le signorie dei Visconti e degli Sforza, poi la caduta del Ducato di Milano e la situazione che ne deriva. Siamo ai famosi capitoli di lante, e il Mazzali a lungo si occupa delle discussioni e polemiche sulla denominazione della Valle Valsolda e del suo territorio.

Il secondo volume tratta appunto del periodo grigionese, il trattato di Chiasso, Saluzzo, passa al Savoia; la politica

per il possesso dei valichi alpini, nella lotta dalla Francia (e di Venezia) contro l'Impero, porta in primo piano lo scudo che è la Valtellina-grigione; Mazzali considera dapprima la questione religiosa del cinquecento, per poi passare all'insurrezione — il «sacro macello» — alle guerre di Valtellina, al capitolo di Milano del 1639, che con i successivi rinnovi ed ampliamenti viene a costituire norma seguita sino al distacco delle valli da grigioni.

Ogni studioso delle passate vicende, segue logicamente una propria via, osserva e commenta secondo quelle che sono le sue tendenze. Qualora, infatti, si limitasse alla pura e semplice esposizione degli avvenimenti, non storia farebbe una cronaca. L'importante è che queste vicende della studioso non sovvercano gli avvenimenti, e ci sembra sia il caso di quest'opera.

Diversi studiosi che si sono occupati della storia della Valtellina, della contea di Bormio e del Chivasso, delle memorie storiche del Lavizzari (1710), alle dissertazioni critiche della storia della Valtellina e delle già conte di Bormio e di Chiavenna del Romagnoli (1834), alle «Storie dell'Adda e del Merlo del Besta, il secondo volume dell'opera, pastoso, fu coordinato e pubblicato a cura della figlia del grande studioso, Haurice Besta, e di Renzo Sertoli Sals.

L'editore Biscioni di Sondrio ha voluto ritornare sull'argomento, e ci presenta i due primi volumi di una «Storia della Valtellina e della Valsolda» a cura di Ettore Mazzali (vol. 1, pag. 300, 34 illustrazioni fuori testo, L. 3500; vol. II, pag. 272, 22 illustrazioni, L. 3500).

Il Mazzali è assai noto, più che per gli studi storici, per quelli letterari; primo pregio di questi due volumi è infatti la lingua forbita e scorrevole, un racconto descrittivo non una ricchezza di vocaboli sempre accademicamente usati.

Il primo dei due volumi spazia dai tempi più remoti al cinquecento e nella parte preistorica — con le pietre cupellarie ed i petroglifi, con le figure antropomorfe di Caven e le iscrizioni nord-estruche — il Mazzali fa piazza pulita, non senza un certo sorriso, di tante pretese etimologiche e di altrettanto illusioni antropologiche. I capitoli successivi riguardano la Valtellina romana, longobarda e carolingia; la Valtellina feudale, con le prime autonomie comunali; le signorie dei Visconti e degli Sforza, poi la caduta del Ducato di Milano e la situazione che ne deriva. Siamo ai famosi capitoli di lante, e il Mazzali a lungo si occupa delle discussioni e polemiche sulla denominazione della Valle Valsolda e del suo territorio.

Il secondo volume tratta appunto del periodo grigionese, il trattato di Chiasso, Saluzzo, passa al Savoia; la politica

per il possesso dei valichi alpini, nella lotta dalla Francia (e di Venezia) contro l'Impero, porta in primo piano lo scudo che è la Valtellina-grigione; Mazzali considera dapprima la questione religiosa del cinquecento, per poi passare all'insurrezione — il «sacro macello» — alle guerre di Valtellina, al capitolo di Milano del 1639, che con i successivi rinnovi ed ampliamenti viene a costituire norma seguita sino al distacco delle valli da grigioni.

Ogni studioso delle passate vicende, segue logicamente una propria via, osserva e commenta secondo quelle che sono le sue tendenze. Qualora, infatti, si limitasse alla pura e semplice esposizione degli avvenimenti, non storia farebbe una cronaca. L'importante è che queste vicende della studioso non sovvercano gli avvenimenti, e ci sembra sia il caso di quest'opera.

Diversi studiosi che si sono occupati della storia della Valtellina, della contea di Bormio e del Chivasso, delle memorie storiche del Lavizzari (1710), alle dissertazioni critiche della storia della Valtellina e delle già conte di Bormio e di Chiavenna del Romagnoli (1834), alle «Storie dell'Adda e del Merlo del Besta, il secondo volume dell'opera, pastoso, fu coordinato e pubblicato a cura della figlia del grande studioso, Haurice Besta, e di Renzo Sertoli Sals.

L'editore Biscioni di Sondrio ha voluto ritornare sull'argomento, e ci presenta i due primi volumi di una «Storia della Valtellina e della Valsolda» a cura di Ettore Mazzali (vol. 1, pag. 300, 34 illustrazioni fuori testo, L. 3500; vol. II, pag. 272, 22 illustrazioni, L. 3500).

Il Mazzali è assai noto, più che per gli studi storici, per quelli letterari; primo pregio di questi due volumi è infatti la lingua forbita e scorrevole, un racconto descrittivo non una ricchezza di vocaboli sempre accademicamente usati.

Il primo dei due volumi spazia dai tempi più remoti al cinquecento e nella parte preistorica — con le pietre cupellarie ed i petroglifi, con le figure antropomorfe di Caven e le iscrizioni nord-estruche — il Mazzali fa piazza pulita, non senza un certo sorriso, di tante pretese etimologiche e di altrettanto illusioni antropologiche. I capitoli successivi riguardano la Valtellina romana, longobarda e carolingia; la Valtellina feudale, con le prime autonomie comunali; le signorie dei Visconti e degli Sforza, poi la caduta del Ducato di Milano e la situazione che ne deriva. Siamo ai famosi capitoli di lante, e il Mazzali a lungo si occupa delle discussioni e polemiche sulla denominazione della Valle Valsolda e del suo territorio.

Il secondo volume tratta appunto del periodo grigionese, il trattato di Chiasso, Saluzzo, passa al Savoia; la politica

È USCITO IN EDIZIONE ITALIANA
RITORNO AI MONTI
di REINHOLD MESSNER

Definito in Germania «il libro dell'anno» «Cinquantadue foto a colori. Chi desidera l'illustrazione, scrive a Reinhold Messner, 25040 Funes, inviando L. 5.400 chiedendo la spedizione contro assegno. Riceverà franco di porto «Ritorno ai monti», con la dedica dell'Autore.

mazioni in merito alla descrizione delle vie di salita e di discesa, alla valutazione delle difficoltà, alla bibliografia di ciascuna via, agli orari, ai tracciati sulle foto, ai termini, alle cartografie e via dicendo. La precisione in questi casi non è mai troppa, se si vuole essere bene intesi.

La seconda parte riguarda «valli - accessi e comunicazioni» (pagg. 25-28); la terza tratta di «rifugi e punti d'appoggio» (pagg. 29-33). Entrambi valgono anche per lo scialpinista, e diremo che all'escursionista ed all'alpinista che non va oltre il secondo grado, questa guida è consigliabile, per la chiarezza e la completezza delle descrizioni, di certe ascensioni.

La quarta parte, la più massiccia (da pagina 34 a pagina 348) è dedicata all'alpinismo: passa in esame il nodo centrale della Civetta, il ramo nord e poi, dalla valle del Canton, la cresta sud-ovest, i Cantoni di Pelsa, i Cantoni della Busazza, la Civetta Bassa. Di ogni cima, prima di passare in rassegna le vie, si spiega il nome e si fa la storia alpinistica. Le fotografie con segnapia la via sono di notevole aiuto; e qui notiamo che le vie non sono tracciate con righe che tralasciano i particolari della fo-

rtorietà e piemontesi: ma a tutti gli sciatori italiani.

Chi ha cominciato a sciare sessanta, cinquant'anni fa, anche solo sfiorando questo ottimo libro si sente rievocare la sua stagione di ricordi, rivede quei lontani periodi, con commovente intensità, il ripete leggendo nomi noti, di gente conosciuta, di gente che allora stava come si vuol dire sulla cresta dell'Alpe; e si rievocano gli esultanti camponi, con ammirazione, entusiasmo, e con compiacere e con piacere, sulle quali gli amici miracolosamente ridiventano giovani.

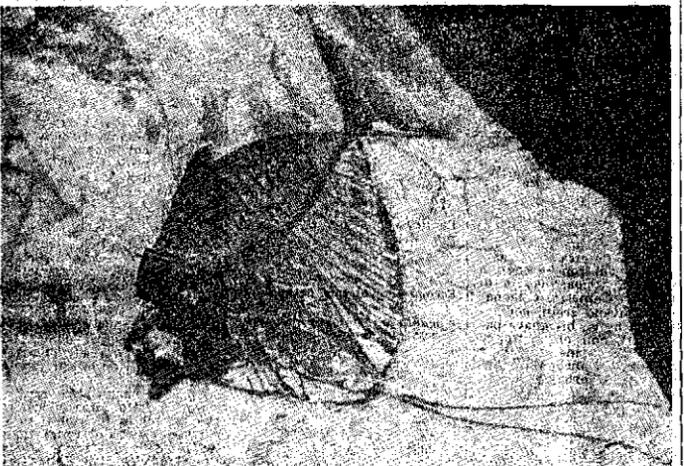
È la fotografia della capanna Kitz, la prima per sciatori.

Fu costruita nel 1912 e dedicata al pioniere, perito sulla cresta Nord del Pizzo Bianco del Bernina. Quanti sono coloro che possono vantarsi di essere entrati in quel rifugio, prima dei lavori del 1937? Fu inaugurata perché non bastava più, tanti erano diventati gli sciatori! Chi si ricorda della «edizione 1920» della capanna Kitz? C'è la fotografia della capanna Clavere inaugurata nel 1924 e purtroppo abbandonata. La fotografia di acquisizione dell'ultima guerra.

Se per i «vecchi» — sciatori, volevo dire «meno giovani» — questo libro è prezioso, per le generazioni nuove è un volume di «scienze» di cui comunque in queste pagine trovano condensati, esposti con ordini e documenti, i fatti salienti dello sci, e non solo in Piemonte. E si ha la sensazione di quello che è stato il lungo cammino, non poco i pionieri, le prime competizioni, le affermazioni clamorose, una fila di nomi che si susseguono, i trionfi, i successi, i record.

Alessandro Valderi

Come si misura l'età di una roccia o di un fossile



Mene Rhombica - Caltone-Eccene Medio - 60 milioni di anni fa. Un osso che vive negli strati corallini ed è fossile tipico della peggiora di Bolca nei Lessini (foto E. Stanghellini). Il Museo Messiniano - Cerato, a Bolca di Vestenonova (valle d'Alpina) è stato inaugurato il 27 giugno.

I metodi per calcolare l'età assoluta della roccia e dei fossili, sono fondati tutti sul principio della radioattività: alcuni elementi instabili, in seguito ad emissione di particelle, si trasformano in altri elementi. La velocità della trasformazione è costante, e non può venire influenzata: un grammo di uranio 238 si trasforma in piombo e dopo 4500 milioni di anni è ridotto a mezzo grammo. Il rapporto tra la quantità dell'uranio residuo e del piombo presente permette di calcolare il tempo passato da quando l'uranio è rimasto isolato. Oltre l'uranio, numerosi elementi radioattivi permettono di calcolare le grandi età delle ere geologiche. Per esempio, se un cristallo

lo puro di uranio UO₂, non contenente piombo quando si è formato, la disintegrazione dell'uranio e la sua trasformazione finale in piombo (incomincerà ad accumulare piombo parimenti da zero, secondo una legge che dipende dalla costante di decadimento dell'uranio. Se questa costante è nota e il contenuto di uranio e di piombo del campione viene misurato accuratamente, è possibile calcolare il tempo richiesto per avere origine alla quantità di piombo misurato.

La misura del tempo geologico dipende dunque dalla possibilità di trovare un minerale la cui struttura cristallina sia così resistente alle modificazioni da restare sostanzialmente intatta nel tempo per tutta la sua esistenza; tale minerale deve inoltre contenere una quantità misurabile di qualche elemento radioattivo capotipico, e una quantità pure misurabile, di un prodotto del decadimento radioattivo di questo capotipico; per di più, è necessario riuscire a determinare in qualche modo la quantità di decadimento radioattivo già presente originariamente nella struttura cristallina.

(da Natura e civiltà)

Saluti da «Ande '71» C.A.I. Torino

La spedizione italo-peruviana «Ande '71» ci manda dalla base un graditissimo saluto, con la firma dei componenti italiani e peruviani. La ricambiemo insieme ad un cordialissimo augurio.



SCUOLA DI ALPINISMO MONTE BIANCO

NOVE GIORNI AL RIF. FRANCO MONZINO con le celebri guide di Courmayeur dirette da UBALDO REY

LA QUOTA DI L. 115.000 per i nove giorni comprende: soggiorno con pensione alberghiera; assistenza didattica nelle palestre di ghiaccio e di roccia; lezioni teoriche.

TURNI DAL 17 LUGLIO AL 12 SETTEMBRE

Data il numero limitatissimo dei posti (15 per turno), le iscrizioni si chiuderanno al raggiungimento delle disponibilità e la quota di adesione in soprannumero saranno restituite.

SOCIETÀ DELLE GUIDE DI COURMAYEUR

Per informazioni e iscrizioni scrivere a uno dei seguenti indirizzi: 10128 TORINO, corso Galileo Ferraris, 109 - Telefono 50.01.53 20123 MILANO, via Fratelli Ruffini 9 - Telefono 4.697.790 11012 COURMAYEUR (Aosta), Casella Postale 45 - Telefono 92.064

BRAMANI

29, via Visconti di Modrone - 20122 MILANO - Telefono 700.336

TUTTO PER ALPINISMO-SCI

SPORT - ABBIGLIAMENTO SPORTIVO

EQUIPAGGIAMENTO ED ATTREZZATURE PER SPEDIZIONI EXTRAEUROPEE

PRODOTTI DELLE MIGLIORI MARCHE NAZIONALI ED ESTERE A PREZZI COMPETITIVI

SCONTI SPECIALI AI SOCI C.A.I. ED ENTI SPORTIVI

C.A.I. SEZIONE DI MILANO e sue Sottosezioni

Orario d'ufficio: da lunedì a venerdì dalle ore 9 alle 12 e dalle ore 15 alle 18; sabato dalle ore 9 alle 12. Serale: martedì e venerdì dalle ore 21 alle 22.30. Telef. 809.421 - 806.971

Saluto a Monzino all'arrivo al T 3

A nome della Sezione il nostro Presidente che sempre era rimasto in contatto telefonico con Guido Monzino, appena appreso l'arrivo della spedizione alpinistica al T 3, ha inviato al grande esploratore, nostro socio amatissimo, il seguente telegramma: «Difficoltà percorsi ritenuti felicemente superate confermano allo spirito spedizione da lei ottenuto con sicura guida nella tradizione grandi esploratori polari».

ADRIANO CASATI presidente della Sezione di Milano del C.A.I.

Gite sociali

- 11-12 settembre - Sasso Moro, m. 3108 - direttore Giorgio Zoja.
- 25-26 settembre - Gran Serz m. 3552 - direttore Angelo Villa-Erme Di Venosa.
- 2-3 ottobre - Travertine Tonalè - passo Paradiso - val Genova - gita scientifica.
- 9-10 ottobre - Pizzo Ferrà m. 3103 - direttori: Lodovico Gaetani-Erme Di Venosa.
- 23-24 ottobre - sentiero Gemoni - direttori: Angelo Villa-Giorgio Sala.

Monte Vioz 10-11 luglio

Gita sociale al Monte Vioz (m. 3644) - Partenza sabato 10 luglio, ore 14, con torpedone da piazza Castello - ex fontana - arrivo a Peio 17.30, pernottamento in funivia per località Tarlenta a metri 2000, dove trovatisi all'Attendimento Montovani. L'arrivo è previsto per le ore 18.30. Cena e pernottamento all'Attendimento.

Domenica 11 luglio, sveglia alle 5, prima colazione. Partenza ore 6. Arrivo in vetta al Vioz ore 11. Discesa all'Attendimento Montovani previsto per le ore 14, in funivia a Peio e partenza in torpedone con arrivo verso le ore 22.

Quarta soci C.A.I. L. 4000, non soci L. 4500. Comprende viaggio a/r, minestra la sera del sabato, pernottamento e prima colazione. Prezzo il ristorante Sciocchetti i partecipanti possono prenotare la sera del sabato la seconda colazione della domenica, per l'area di lavoro del direttore di gita.

La gita non è difficile. Direttori: Lodovico Gaetani e Giorgio Zoja.

La sede chiusa il sabato
Ritorniamo che nei mesi di luglio, agosto e settembre la Sezione rimane chiusa il sabato.

Quindici anni del rifugio Borletti

Sabato 10 luglio, in occasione del quindicesimo anniversario della ricostruzione del rifugio Aldo e Vanni Borletti, molti soci del C.A.I. e molti amici si ritrovarono nella valle di Trafoi per festeggiare la ricorrenza.

Capite graditissimo sarà Luigi Costantini della nostra Sezione. Inoltre incontreremo l'ex custode Armando Bertinotti che per molti anni, ha gestito con la collaborazione della sorella Maria il rifugio Aldo e Vanni Borletti.

È bello ricordare come egli, legato al rifugio da tanti episodi di intelligente ed appassionata conduzione, era a suo tempo noto in tutta la valle, fra l'altro, anche per i sapori, piatti casalinghi, sempre immutati dall'autentico Marchio delle valli trentine, e gli alpini di passaggio li conoscevano assai bene.

Attualmente il rifugio è affidato alle cure di Giuseppe Mazzag di Trafoi.

La ricorrenza del quindicesimo anniversario sarà allestita da una serata conviviale che si concluderà con i nostri dolci alpini e con una panoramica rievocazione delle vicende del rifugio da parte dell'ispettore.

Il dottor Mario Gandini

In seguito ad un incidente automobilistico, è deceduto a Milano il dottor Mario Gandini, nostro Consigliere e valido collaboratore. La Presidenza, il Consiglio, i Soci della Sezione, esprimono ai familiari le commosse condoglianze.

Soffosezione G.A.M.

Cima Iazzi - 17-18 luglio. La salita a Cima Iazzi (m. 2804) non presenta difficoltà tecniche. Ore tre e mezzo-quattro.

Partenza sabato 17 luglio, Piazza Argentina, ore 7, arrivo a Macugnaga, salita in quattro ore, circa al rifugio Sella (m. 3020). Minestra e pernottamento.

Domenica 18 luglio, te per tutti, salita a Cima Iazzi, ritorno al rifugio ed a Macugnaga.

Quota (comprende viaggio a/r, pernottamento, minestra, pernottamento, 8 al rifugio Sella; soci G.A.M. L. 6000; C.A.I. L. 6000; non soci L. 7000; soci juniores L. 5000. Equipaggiamento d'alta montagna.

Il nostro 33° accantonamento a Pianoloneux, nel grandioso scenario del Monte Bianco, si è istituito.

Rivolgiamo nuovamente l'invito al soci affinché numerosi partecipino a questa simpatica manifestazione. Tutte le forze della Sezione sono impegnate per vedere concretizzare le novità che potranno rendere più piacevole il soggiorno sfruttando inoltre le immense possibilità che la zona offre.

I giovani potranno frequentare il 2° e 3° turno a quota notevolmente ridotta. Durante queste settimane si sta facendo il possibile per avere a disposizione due istruttori di alpinismo che avranno il compito di valutare ed appoggiare la conoscenza alpinistica dei partecipanti.

Per gli altri turni, una o due Guide (a seconda dell'affluenza del turno) saranno a disposizione dei partecipanti per svolgere la gita sociale settimanale, con una meta adatta alla maggioranza.

Sono comunque in programma le seguenti gite: Monte Bianco (per la via normale, Grandes Jorasses (per la via normale), Piccolo Monte Bianco, Tour Ronde, Mont Maudit, Aiguille de Rochefort.

Sarà anche possibile effettuare del fine-settimana, previa prenotazione telefonica 0185-89119 presso il direttore di turno. In tal caso saranno praticate al Soc. quote di estremo favore per facilitarli anche in queste uscite.

C.A.I. Sezione S.E.M.

Via Ugo Foscolo 3 - MILANO - Tel. 899.191

Nuovo orario apertura sede

Si rende noto che il Consiglio Direttivo ha deliberato di aprire da venerdì a giovedì l'orario d'apertura della sede, in considerazione delle necessità organizzative delle gite di fine settimana, e ciò - a titolo sperimentale - a partire dal prossimo 25 luglio. L'orario sarà: venerdì dalle ore 21 alle 22.30, sabato dalle ore 21 alle 22.30.

Sottoscrizione rifugio A. Omio

Si dà notizia di altre offerte avvenute dopo la chiusura della sottoscrizione: Alberto Galletti L. 2.000, Carlo Maltempo L. 1.000, Giuliana Maltempo L. 800, Guido Avogadro L. 1.000, Enrico Stefanelli L. 1.000, Maria Caldera L. 11.000.

Gita al rifugio A. Omio

Per inaugurare i lavori di ampliamento e di miglioramento di questo nostro rifugio, viene organizzata una gita in treno con partenza da Milano - Stazione Garibaldi - alle ore 8.15 del sabato e rientro nella stessa stazione per le ore 21.30 della domenica. Da Morbegno a Bugnà Masino in torpedone.

Quota: viaggio A/R treno e torpedone, cena, pernottamento e prima colazione in rifugio per soci S.E.M. L. 4.500, non soci L. 4.800. Per partecipare con mezzo proprio quota di lire 2.500 per soci S.E.M. e lire 2.800 per non soci, comprensivi di cena, pernottamento e prima colazione in rifugio.

Quota: viaggio A/R treno e torpedone, cena, pernottamento e prima colazione in rifugio per soci S.E.M. L. 4.500, non soci L. 4.800. Per partecipare con mezzo proprio quota di lire 2.500 per soci S.E.M. e lire 2.800 per non soci, comprensivi di cena, pernottamento e prima colazione in rifugio.

Calendario gite e manifestazioni

- 4-5 settembre: Marmolada via ferrata, dal rifugio Contino.
- 18-19 settembre: Corno Gran Serz.
- 2-3 ottobre: traversata Grignone rifugio Tedeschi - rifugio Brocchi - via del Nevio - rifugio Riva.
- 24 ottobre: traversata Lavanto-Montorosso.
- 30 ottobre - 1° novembre: Piccolo Dolomiti rifugio Giulio - Cima Caraga - Belfian - Ossario Passubio.
- 13 novembre: Franco Molino.

Trentottesimo Collaudo anziani

Questo Collaudo anziani è da segnalare con caratteri notevoli nel nostro alba sociale per due ragioni soprattutto: perché, eccezionalmente, è stato lavorato da una meravigliosa guida di sole con aria fresca e limpida e perché l'ambito premio dello scarpone d'oro è stato assegnato ad una delle colonne, forse la più solida della S.E.M.: Carmelo Bramanti.

Ma procediamo con ordine: una variante alla tradizione ha causato un primo contraltone in partenza. La numerosa schiera di Semini era puntuale all'appuntamento in Piazza

Con la partecipazione di oltre duecento ragazzi di ambo i sessi delle scuole elementari e medie si è concluso domenica 6 giugno sulle nevi del ghiacciaio del Ventina il Corso di alpinismo giovanile che la sezione leccese del C.A.I. organizza ormai da diversi anni, in collaborazione con gli oratori cattolici, con il preciso scopo di indicare nell'ambito dei ragazzi l'amore per le loro montagne. Amore che per non sia disgiunto da un minimo di nozioni e di conoscenze necessarie per andare in montagna senza pericoli.

Scopo pienamente raggiunto a giudicare dall'entusiasmo e dall'impegno con cui i bravi ragazzi hanno aderito all'attività iniziativa. Divisi in due gruppi, oratorio di S. Francesco

erano guidati da Dino Piazza, Claudio Corti, Benvenuto Lotti, Antonio Piloni, Pino Comi, Flaminio Francini, Riccardo Perrosi, Maria Teresa Navotti, Peppino Ciresa, Giancarlo Riva, Angelo Longoni, Luciano Riva, Carlo Castagna, Cecilia Castelli e dai dott. Dino Marzani e Gabriele presidente del C.A.I. di Lecco ha fatto gli onori di casa.

Per la gita finale invece i due gruppi si sono riuniti. Percorso in Val Malenco in automezzo, si è raggiunto il rifugio Perro dove don Giuseppe ha celebrato la S. Messa. Poi si sono formate le diverse cordate e i giovani alpinisti sono stati portati sul ghiacciaio del Ventina a far in conoscenza con seracchi, ramponi, piccozze e corde.

A. B.

X Corso di roccia d'alta montagna Rifugio F. Cavazza al Pissadù

(m. 2587 - Gruppo del Sella Colfosco val Badia) 1° agosto - 8 agosto

Direttore del Corso: Paolo Bonetti.

Ammissione al Corso: possono iscriversi coloro che hanno superato gli anni 15. L'accettazione è subordinata alla idoneità accertata con la visita medica obbligatoria ed alla disponibilità dei posti. Per i minori di anni 18 necessita l'autorizzazione del padre o di chi ne fa le veci. L'allievo s'impegna con l'iscrizione a seguire e ad ubbidire alle direttive impartite dalla Direzione della scuola.

Il Corso comprenderà lezioni teoriche e pratiche; le lezioni pratiche consistono in esercitazioni in palestra terminate con ascensioni. Ogni allievo dovrà essere corredato di pedule, cordini di metri 4 da mm 9 e moschettone.

Quota per persona: Soci C.A.I. dai 15 ai 18 anni lire 36.000; Soci C.A.I. oltre i 18 anni L. 38.000; non soci L. 42.000. La quota dà diritto al vitto ed all'alloggio in rifugio della sera del 1° agosto all'arrieggio (pranzo compreso) dell'8 agosto, all'assicurazione individuale, al diploma di frequenza; al distintivo del Corso; al manuale "Introduzione all'alpinismo"; alla visita medica. La richiesta d'iscrizione deve essere accompagnata da un secondo di L. 5.000 non restituibile per nessun motivo.

Per quanto non contemplato dal presente regolamento, vige il Regolamento della Commissione nazionale scuola d'alpinismo. Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi in Sede - Via Indipendenza, 15 - dalle ore 18 alle ore 20 - Tel. 234.856.

Gita a Monte Acuto e Lago Scaffaiolo

Il 2 giugno si è effettuata la gita al Monte Acuto ed al Lago Scaffaiolo. La mattina piena di sole ha reso baldanzosi i giletti che, verso le nove e mezzo, hanno iniziato la salita attraverso il faggeto. I «campani» hanno raggiunto la meta in quattro ore: i «romantici» si sono soffermati alla fontana dell'Uccellino e, elevando la voce, hanno iniziato l'intramontabile Danelli, che ha ricordato la figura di Silvio Mascardi, al cui nome gli eredi, per i quali era gradita la presenza di Maria Antonia Mascardi, hanno annunziato due medaglie d'oro per i più fedeli al Collaudo.

Danelli ha quindi proceduto alla distribuzione dei premi: scarpone d'oro a Corneio Bramanti che aveva anche un attillato attillato su peccame, opera di Nino Sala; scarpone d'argento a Mario Belgami; medaglia d'argento-verme a Edoardo Colombo. Medaglia d'oro di fedeltà in memoria di Silvio Mascardi a Attilio Abba e Flora Rizzini; medaglia di verme per i due soci partecipanti più anziani: Riccardo Galbati e Maria Castelli.

Il ritorno si è svolto con l'abituale allegria e puntualità.

Gita al Cusna

Sparare di avere un'intera giornata dopo così lungo periodo di maltempo poteva sembrare piuttosto utopistico; tuttavia si è verificato in occasione della gita del 20 giugno al Monte Cusna (2121 m.). L'elevezione maggiore dell'Appennino-tosco-emiliano dopo il Cimone.

Per questo rapidamente sulla autostrada il tratto fino a Reggio Emilia e la statale del Cerreto fino a Pavia, con vari saliscendi, sempre fra bellissimi boschi e pascoli dominati dalla caratteristica sagoma della Pietra di Bismantova, si raggiunge Fabbio e brevissima distanza dal rifugio (m. 1141) dove ha vinto la salita alla cima.

Il ritorno si è svolto con l'abituale allegria e puntualità.

Il ritorno si è svolto con l'abituale allegria e puntualità.

Il ritorno si è svolto con l'abituale allegria e puntualità.

Il ritorno si è svolto con l'abituale allegria e puntualità.

Il ritorno si è svolto con l'abituale allegria e puntualità.

Il ritorno si è svolto con l'abituale allegria e puntualità.

Il ritorno si è svolto con l'abituale allegria e puntualità.

BOLOGNA

X Corso di roccia d'alta montagna Rifugio F. Cavazza al Pissadù

(m. 2587 - Gruppo del Sella Colfosco val Badia) 1° agosto - 8 agosto

Direttore del Corso: Paolo Bonetti.

Ammissione al Corso: possono iscriversi coloro che hanno superato gli anni 15. L'accettazione è subordinata alla idoneità accertata con la visita medica obbligatoria ed alla disponibilità dei posti. Per i minori di anni 18 necessita l'autorizzazione del padre o di chi ne fa le veci. L'allievo s'impegna con l'iscrizione a seguire e ad ubbidire alle direttive impartite dalla Direzione della scuola.

Il Corso comprenderà lezioni teoriche e pratiche; le lezioni pratiche consistono in esercitazioni in palestra terminate con ascensioni. Ogni allievo dovrà essere corredato di pedule, cordini di metri 4 da mm 9 e moschettone.

Quota per persona: Soci C.A.I. dai 15 ai 18 anni lire 36.000; Soci C.A.I. oltre i 18 anni L. 38.000; non soci L. 42.000. La quota dà diritto al vitto ed all'alloggio in rifugio della sera del 1° agosto all'arrieggio (pranzo compreso) dell'8 agosto, all'assicurazione individuale, al diploma di frequenza; al distintivo del Corso; al manuale "Introduzione all'alpinismo"; alla visita medica. La richiesta d'iscrizione deve essere accompagnata da un secondo di L. 5.000 non restituibile per nessun motivo.

Per quanto non contemplato dal presente regolamento, vige il Regolamento della Commissione nazionale scuola d'alpinismo. Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi in Sede - Via Indipendenza, 15 - dalle ore 18 alle ore 20 - Tel. 234.856.

Gita a Monte Acuto e Lago Scaffaiolo

Il 2 giugno si è effettuata la gita al Monte Acuto ed al Lago Scaffaiolo. La mattina piena di sole ha reso baldanzosi i giletti che, verso le nove e mezzo, hanno iniziato la salita attraverso il faggeto. I «campani» hanno raggiunto la meta in quattro ore: i «romantici» si sono soffermati alla fontana dell'Uccellino e, elevando la voce, hanno iniziato l'intramontabile Danelli, che ha ricordato la figura di Silvio Mascardi, al cui nome gli eredi, per i quali era gradita la presenza di Maria Antonia Mascardi, hanno annunziato due medaglie d'oro per i più fedeli al Collaudo.

Danelli ha quindi proceduto alla distribuzione dei premi: scarpone d'oro a Corneio Bramanti che aveva anche un attillato attillato su peccame, opera di Nino Sala; scarpone d'argento a Mario Belgami; medaglia d'argento-verme a Edoardo Colombo. Medaglia d'oro di fedeltà in memoria di Silvio Mascardi a Attilio Abba e Flora Rizzini; medaglia di verme per i due soci partecipanti più anziani: Riccardo Galbati e Maria Castelli.

Il ritorno si è svolto con l'abituale allegria e puntualità.

Gita al Cusna

Sparare di avere un'intera giornata dopo così lungo periodo di maltempo poteva sembrare piuttosto utopistico; tuttavia si è verificato in occasione della gita del 20 giugno al Monte Cusna (2121 m.). L'elevezione maggiore dell'Appennino-tosco-emiliano dopo il Cimone.

Per questo rapidamente sulla autostrada il tratto fino a Reggio Emilia e la statale del Cerreto fino a Pavia, con vari saliscendi, sempre fra bellissimi boschi e pascoli dominati dalla caratteristica sagoma della Pietra di Bismantova, si raggiunge Fabbio e brevissima distanza dal rifugio (m. 1141) dove ha vinto la salita alla cima.

Il ritorno si è svolto con l'abituale allegria e puntualità.

Il ritorno si è svolto con l'abituale allegria e puntualità.

Il ritorno si è svolto con l'abituale allegria e puntualità.

Il ritorno si è svolto con l'abituale allegria e puntualità.

Il ritorno si è svolto con l'abituale allegria e puntualità.

Il ritorno si è svolto con l'abituale allegria e puntualità.

Il ritorno si è svolto con l'abituale allegria e puntualità.

ROMA

Attività del nuovo Consiglio della Sezione

Al nuovo Consiglio direttivo che già nella riunione dopo le elezioni del 29 aprile, aveva approvato una prima ripartizione degli incarichi, è stato illustrato dal presidente Vianelli un più articolato schema organizzativo che ha riscosso il consenso di tutti, con la promessa di una ampia collaborazione. Conseguentemente sono stati nominati i presidenti della scuola di soci e di organizzazione della segreteria del gruppo. Si è preso atto dei buoni risultati conseguiti dalla scuola di soci-alpinismo.

Fransese sociale - In un ristorante del centro storico cittadino, la sera del 16 giugno, si sono riuniti a festoso simposio i dirigenti ed i soci del Gruppo. Perenni presenti al simposio erano: Vianelli, presidente della Sezione, Gaetani, presidente della Scuola alpinismo, Alletto, alla Segreteria, e Gaetani, alla Amministrazione e tesseramento. Gentili, ai materiali, Danelli, all'equipaggiamento, e Vianelli, agli affari legali. Annaboldi, alle pubbliche relazioni, Bartocci, alla propaganda, Delmbrag, alla manutenzione, Venturini, ed al rifugio. Brinati.

In merito alla sede sociale, si è riconosciuto, dopo quanto l'ing. Vianelli ha riferito circa i tentativi svolti per trovare un alloggio, che il rifugio sarebbe più onere di quella attuale. Si è pertanto deliberato di non dare luogo, per ora, a cambiamenti. Si cercherà comunque di migliorare lo stato delle singole stanze.

Costituzione di un gruppo speleologico

Da tempo alcuni giovani soci hanno auspicato la costituzione di un gruppo speleologico che dovrebbe, in seno alla sezione, riunire alcuni appassionati dell'alpinismo sotterraneo. I quali finora, a Roma, hanno aderito a varie organizzazioni. Il presidente Vianelli, nel senso che stava avanzata da alcuni soci, ha riscosso l'approvazione del Consiglio.

Per la costituzione del nuovo gruppo è stato dato mandato al presidente Vianelli di prendere accordi con i promotori per studiare l'attuazione dell'iniziativa.

Sentiero Pier Paolo Venturini al Corno Piccolo

Sono stati ripresi, sotto il patrocinio della sezione i lavori per la realizzazione al Gran Sasso del sentiero alpinistico "Pier Paolo Venturini". L'opera, iniziata lo scorso anno da un gruppo di amici del giovane socio tragicamente perito al Corno Piccolo, verrà portata a termine, salvo imprevisti, entro il corrente anno. La somma finora raccolta con la sottoscrizione ammonta a L. 314.500 ed deve aggiungersi un contributo di L. 75.000 della Commissione centrale rifugi ed opere alpine del C.A.I. Tutti coloro che avranno contribuito anche una sola giornata da dedicare ai lavori per la sistemazione del sentiero, sono invitati a dare la loro adesione, in sede, al Comitato promotore.

Un plauso al Soccorso alpino Cusone-Colera-Prevolana

La S.A.M. (Società alpina mantovana) ha prestato un ottimo Soccorso alpino di Cusone, Colera e Prevolana. Una rappresentanza della S.A.M. ha prestato un ottimo Soccorso alpino di Cusone, Colera e Prevolana. Una rappresentanza della S.A.M. ha prestato un ottimo Soccorso alpino di Cusone, Colera e Prevolana.

Il ramo del fiume all'antra del Corchia

L'8 maggio una squadra del Gruppo speleologico bolognese ha raggiunto il fondo del ramo del fiume, scoperto e parzialmente esplorato nel 1958. Si tratta del corso di un imponente torrente, con caratteristiche analoghe a quelle del Vichi e del quale potrebbe costituire il tratto di monte del silone. Questo fiume si getta a quota -520, in un lago silfonante (Lago Paola); la quota di questo bacino favoleggiava trattarsi dello stesso specchio d'acqua dal quale fu riscosso le acque del Vidal nel ramo già noto della valle. Pianimetricamente, però, l'ipotesi non è accettabile e la congettura sarebbe infondata, come dimostrano le condizioni di piena all'interno del nuovo ramo hanno reso l'esplorazione estremamente difficile. Solo con armamenti particolari e lungo impiego di mezzi artificiali, la squadra è riuscita a superare le rapide e le cascate.

In margine al 38° collaudo anziani della S.E.M.

Il caso ha voluto che al 38° Collaudo Anziani fossero presenti i premiati, per benemerite diverse, tre soci ultra cinquantenni della S.E.M., Attilio Abba, Edoardo Colombo, Riccardo Galletto. Tre infimi amici di gite in montagna e di gite turistiche e ciclo alpinistiche degli anni - ruggenti - nei tempi «eroici» della Sezione Cielo Alpina, quando la strada erano fatte di polvere e di buche; e autori degli articoli e degli itinerari che Lo Scarpone pubblicò negli anni 1942-1943. Itinerari che Abba continua tuttora a percorrere, in tono ridotto, su strade levigate.

Abba fu anche abile rocciatore; ha fatto circa ventiquattro periplo in bicicletta, su e giù per i vicchi di quasi tutta Italia, della Svizzera, della Francia, dell'Austria, della Germania.

Sci C.A.I. Roma

Riunione di Consiglio - Il 14 giugno il Consiglio della Sezione C.A.I. ha preso in esame l'attività svolta nel corso della stagione, attività che - anche se, per vari circostanze, è risultata un po' limitata di quanto prevista inizialmente - si è tra-

S.p.A. FELICE FOSSATI MONZA

Tutto per lo sport DI ENZO CARTON SCI - MONTAGNA Calcio - Tennis Specialità scarpe sportive 20123 MILANO - Via Torino, 52 PRIMO PIANO Telefono 89.04.82

Alpinismo - Roccia

tutto il completo equipaggiamento da GIUSEPPE MERATI MILANO Via Durini, 3 Tel. 707.044 Specializzate Settorie per lo Sportivo

FELIXELLA

La camicia dello Sportivo! La camicia del K 2

Apertura Rifugi della Sezione di Milano

Soci del C.A.I. frequentate i nostri Rifugi. La Sezione di Milano vi invita a prendere nota della data di apertura dei suoi Rifugi: sarete sempre accolti cordialmente. La Segreteria della Sezione vi offrirà tutte le informazioni nelle ore d'ufficio.

ROSALBA (m. 1730) - Dal 27 giugno al 3 settembre tutti i giorni; dal 5 settembre al 10 ottobre sabato, domenica e festivi. Custode: Lanfranco Orsato, Luzzano, frazione di Mandello.

BROCCHI (m. 2410) - Dal 27 giugno al 5 settembre tutti i giorni; dal 5 settembre all'11 ottobre, sabato, domenica e festivi. Custode: Eposito Alessandro, Pasturo (Como).

BELLACCHI (m. 1210) - Dal 18 luglio al 29 agosto sabato, domenica e festivi e a richiesta. Custode: Zita Piatelli, Madesimo.

BETTI (m. 1719) - Dall'11 luglio al 29 agosto tutti i giorni. Custode: Forni Carlo, Esino Lario.

BRASCA (m. 1210) - Dal 27 giugno al 5 settembre tutti i giorni. Custode: Celso Dal Fra, Novate Mezzola per Codera.

GIANNETTI-PIACCO (m. 2534) - Dal 27 giugno tutti i giorni; dal 5 settembre al 10 ottobre sabato, domenica e festivi. Custode: Giulio Fiorelli, S. Martino di Valmuseo, tel. 0341-65.820.

ALLIEVI (m. 2380) - Dell'11 luglio al 29 agosto tutti i giorni. Custode: Ugo Fiorelli, S. Martino di Valmuseo.

PONZI (m. 2572) - Dell'11 luglio al 30 agosto tutti i giorni. Custode: Francesco Scetti, Cataeggio.

FRATELLI BOJA (m. 2040) - Dal 27 giugno al 5 settembre tutti i giorni. Custode: Peppino Milta, P. Tocca 33, Sondrio, tel. 0342-51.405.

BIGNAZZI (m. 2041) - Dal 27 giugno al 5 settembre tutti i giorni. Custode: Isacco Dell'Avio, Torre Santa Maria (Sondrio), tel. 0342-51178.

A. FERRO (m. 1925) - Dal 27 giugno al 5 settembre tutti i giorni. Custode: Livio Lenatti, Chiaroggio, telefono 0341-51.404.

BERNASCONI (m. 3109) - A richiesta, le chiavi in deposito presso il custode Mario Bonella, Passo Gavia.

V. ALPINI (m. 2977) - Dal 27 giugno al 5 settembre tutti i giorni. Custode: Pirella Comforoli, via Giulio Galletti 3, Bormio, tel. 0342-91.591.

BRANCA (m. 2706) - Dal 27 giugno al 5 settembre tutti i giorni. Custode: Felice Alberti, S. Antonio Valturva, tel. 0342-95.501.

PIZZINI (m. 2706) - Dal 27 giugno al 5 settembre tutti i giorni. Custode: Filippo Compagnoni, S. Caterina Valturva, tel. 0342-95.507.

CITTA' DI MILANO (m. 2645) - Dal 27 giugno al 5 settembre tutti i giorni. Custode: Ermanno Perfolli, Solda, tel. 0473-75.412.

NINO CORSI (m. 2264) - Dal 27 giugno al 5 settembre tutti i giorni. Custode: Carlo Haelel Morier (Bolzano), tel. 0473-74.527.

SERBONATI (m. 2911) - Dal 27 giugno al 5 settembre tutti i giorni. Custode: Rainaldier Solda.

FAYEB (m. 3020) - Dal 27 giugno al 5 settembre tutti i giorni. Custode: Guglielmo Ortler, Trafoi, tel. 0473-75.410.

ALDO BORLETTI (m. 2212) - Dal 18 luglio al 5 sett. tutti i giorni. Custode: Giuseppe Mazzag.

ELISABETTA (m. 2300) - Dal 27 giugno al 5 settembre tutti i giorni. Custode: Edoardo Penard, Dolone (Courmayeur), tel. 0185-89.113.

CARLO PORTA AI RESINELLI (m. 1426) - Tutto l'anno. Custode: Enzo Scetti, Piani del Resinelli, tel. 0341-59.105.